

## CAPITOLO XIII

## FEDERICO VIDIC

GORIZIA 1836:  
RITRATTO DI UNA CITTÀ BIEDERMEIER

«Con questo stato d'animo proseguì il viaggio attraverso la campagna incantata che la attendeva. Il giorno dopo vide la rigogliosa Gorizia, ricca di fiori e di frutti, il cui aspetto incanta da lontano gli occhi del viaggiatore appena uscito dalle aride sabbie della costa istriana. I ricordi antichi rivivono in modo così naturale su questa collina così protetta dalla natura, o vi si conservano con tale facilità, che sembra di vivere ancora sotto l'impero poetico della mitologia. Belle donne passeggiano sotto le culle dedicate alle Grazie, cacciatori si riuniscono nel boschetto di Diana: l'Isonzo, il più elegante dei fiumi d'Italia e di Grecia, che scorre, profondamente incassato tra due montagne di sabbia argentata, con le sue acque azzurro cielo, pure come il firmamento che riflettono e di cui non hanno bisogno di prendere in prestito la brillantezza; quando è velato dalle nuvole, gli abitanti di Gorizia trovano il loro azzurro sulla limpida superficie dell'Isonzo»<sup>1</sup>.

La descrizione dell'idillico paesaggio isontino, che il romanziere francese Charles Nodier (1780-1844) inserì nel romanzo *Jean Sbogar* (1818), dedicato ad un romantico e misterioso brigante dell'Illiria, potrebbe insinuare la tentazione di anticipare di qualche decennio le origini del mito della "Nizza austriaca" forgiato da Carl von Czoernig nella sua celebre opera<sup>2</sup>. L'amenità del paesaggio, e per traslato dei suoi abitanti, costituisce un *topos* letterario che dal "sublime" settecentesco d'impronta rousseauiana<sup>3</sup> si declinò nei decenni del romanticismo nel *grand tour* di cui Gorizia diventò porta d'accesso per l'Italia dalla Germania e luogo di sosta e di villeggiatura rinomato. Come scriveva nel 1836 la giovane viaggiatrice inglese Augusta Horrocks, «Gorizia è una sorta di Cheltenham austriaca, dove gli ufficiali austriaci si ritirano in gran numero per trascorrere i loro ultimi anni in ville che si passano da una vedova

1 Charles NODIER, *Oeuvres. Romans et Contes. I. Jean Sbogar*, La Haye, G. Vervloet, 1832, pp. 87-88.

2 Carl von CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca (mit Einschluss von Aquileja)*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1873-1874 (anche nella traduzione di Ervino Pocar: *Gorizia "La Nizza Austriaca" - Gorizia stazione climatica*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987). Per il concetto del "mito" si faccia riferimento a Liliana FERRARI, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, in Roberto FINZI, Claudio MAGRIS e Giovanni MICCOLI (a cura di), *Il Friuli Venezia Giulia (Storia d'Italia: Le regioni dall'Unità a oggi)*, vol. 1, Torino, Einaudi, 2002, pp. 313-375.

3 Ci si riferisce in particolare ai paesaggi alpini del Vallese (Svizzera) descritti in *Giulia o la nuova Eloisa*, il celebre romanzo epistolare pubblicato nel 1761. «Rousseau sottolinea come siano i tratti "oggettivi" del paesaggio a modificare lo stato del soggetto: il paesaggio scoperto nel corso della passeggiata è raccontato come uno spettacolo ma non è ridotto a panorama e non è contemplato con distacco da lontano; anche se la rappresentazione della natura ha quale scopo il "riconduurre" il soggetto al vero se stesso, il suo interrogarsi, e il cammino stesso è figura della dinamica del ritrovamento del sé, è l'impatto sorprendente con gli elementi naturali a innescare le trasformazioni che il protagonista coglie in sé»: Marta BARBIANI, *La passeggiata e l'esperienza estetica del paesaggio*. Rousseau, Diderot e Schelle, tesi di dottorato, Università degli Studi di Parma, 2010, p. 18.

all'altra. La classe degli ufficiali austriaci ha quindi una sorta di interesse personale nella conservazione del luogo», aggiungendo poi che «lo sguardo spazia lungo la bella pianura punteggiata di villaggi e guglie di chiese, fino a perdersi nella nebbiosa marina a 20 miglia di distanza. Mentre osservo dalla mia finestra, la campana del vespro della Castagnavizza suona forte e chiara, e ora ogni campana di paese si è unita allo scampanio, con una cadenza sempre più debole fino a perdersi in lontananza»<sup>4</sup>. Questa atmosfera carica di suggestioni letterarie rimanda in maniera piuttosto efficace all'apparenza di Gorizia nel 1836. Nell'epoca che va dal congresso di Vienna alla «tempesta in un bicchier d'acqua» del Marzo viennese del 1848, si delinea la fisionomia del «pacifico e molto perbene signor Biedermeier», l'«uomo medio» stanco di guerre e scossoni, che fa della compostezza, del dimesso ripiegare sul buon senso dell'individuo e sui piccoli piaceri della buona tavola, un bicchier di vino e una fetta di salame, uno stile di vita a cui sacrificare il dinamico ideale del rinnovamento ad ogni costo<sup>5</sup>. Fu un fenomeno di risacca, non solo austriaco ma di più vasta portata, che trovò in Gorizia, provincia per eccellenza, la perfetta espressione della «bonaria onestà» e del «rispetto dell'autorità e dell'ordine costituito» alieno alla crisi romantica e all'attesa di «qualcosa che doveva succedere»<sup>6</sup>. Se ne trova esempio in una lettera che la nobile dama Emanuela Kappus indirizzò al conte Antonio Strassoldo: «Io mi prendo la libertà – esordiva – di scriverle, perché tutte le buone cose bisogna ben riflettere, perché il Signor Domenico ha preso l'affare troppo in premura, ed io riflettendo, vedo che non sia ben fatto, senza sapere se si prenderanno a sì e no, ma io sarò sempre quella Dama [che] quel che ha promesso, ha promesso»<sup>7</sup>. Fu quest'attitudine ad essere rigettata dagli epigoni irredentisti che faticavano a costruire nel «lungo Ottocento»<sup>8</sup> una narrazione coerente al «radioso maggio» del 1915<sup>9</sup> che valesse anche per il contesto goriziano<sup>10</sup>. L'oggettiva difficoltà a sostenere un costrutto ideologicamente coerente agli imperativi del «secolo breve»<sup>11</sup> portò a trascurare il periodo del *Vormärz* goriziano, ossia l'età che precedette il moto del Quarantotto

4 Ingrid HORROCKS, *Travelling with Augusta: Preston-Gorizia-Venice-Masterton, 1835 & 1999*, Wellington, Victoria University Press, 2003, pp. 63-64 (anche nella traduzione di Antonella Gallarotti: *In viaggio con Augusta 1835 e 1999: Preston, Gorizia, Venezia, Masterton*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2009).

5 Non meno restii alle novità si dimostravano all'epoca i gusti musicali dei goriziani: Alessandro ARBO, *Dusík, Wrattni e la ricezione del Klassik musicale centroeuropeo a Gorizia nei primi decenni dell'Ottocento*, in Ivano CAVALLINI (a cura di), *Itinerari del Classicismo. Trieste e la Mitteleuropa*, Lucca, LIM, 1992, pp. 39-54. Per un inquadramento è indispensabile Alessandro ARBO, *Musicisti di frontiera. Le attività musicali a Gorizia dal Medioevo al Novecento*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 73 ss.

6 Cfr. Claudio MAGRIS, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* (II ed.), Torino, Einaudi, 1988, pp. 47-48.

7 BIBLIOTECA DEL SEMINARIO TEOLOGICO CENTRALE DI GORIZIA, *Archivio Strassoldo Villanova* (= BSTCG, ASV), b. 119, Emanuela Kappus ad Antonio Strassoldo (Gorizia, 27 luglio 1836).

8 La popolare espressione «long nineteenth century», coniata per enfatizzare in ottica marxista l'ascesa e la nazionalizzazione della borghesia nel periodo tra la rivoluzione francese e lo scoppio della prima guerra mondiale, si deve allo scrittore russo Ilija Ehrenburg e allo storico britannico Eric Hobsbawm.

9 Cfr. in particolare Antonio VARSORI, *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015.

10 Il risultato più evidente dei lavori di impostazione risorgimentale è rinvenibile in Carlo Luigi BOZZI, *Gorizia agli albori del Risorgimento 1815-1848*, Gorizia, Paternolli, 1948, preceduto da ID., *Vita goriziana durante il periodo della restaurazione (politica, amministrazione, economia dal 1815 al 1848)*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 31 (1935), pp. 75-104. Bozzi seguiva l'opera di Prospero ANTONINI, *Il Friuli Orientale. Studi*, Milano, Vallardi, 1865 (per il periodo di cui si tratta, pp. 465-512) e *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*, Venezia, Naratovich, 1873 (in particolare, pp. 440-459).

11 Il concetto, divulgato da Hobsbawm in *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century, 1914-1991* (New York, 1994), è il *pendant* del «lungo Ottocento».

– anno rivoluzionario per l'Europa, ma non per Gorizia, che restò fondamentalmente tranquilla<sup>12</sup>, «quasi una categoria spirituale del vecchio mondo asburgico»<sup>13</sup>. Sul trentennio 1815-1848 calò quindi un imperscrutabile silenzio<sup>14</sup>.

Non già di sola letargia e «rinunzia» fu la percezione dei contemporanei che, a partire dal 1835, riconobbero un «periodo» in cui riprese «lo sviluppo delle condizioni economiche, giuridiche e morali dei popoli» pur «a lento passo» e «resistendo a quello delle libertà, e dei diritti nazionali dei medesimi»<sup>15</sup>. Verso il 1830 la depressione europea stava quasi per paralizzare lo Stato asburgico, cui il liberismo economico di Metternich non forniva sufficienti risorse fiscali. Gli interventi pubblici erano ridotti al minimo, lesinando pure sull'esercito che si trovò impreparato quando scoppiarono le rivoluzioni liberali e nazionali di Parigi, Bruxelles, Varsavia e Modena. Di conseguenza Vienna si riavvicinò alle potenze reazionare per eccellenza, Russia e Prussia, accordandosi con esse a Münchengrätz (1833) sul principio di mutua assistenza per ristabilire l'ordine. Al contempo l'Austria perse l'occasione di aderire all'unione doganale germanica (*Zollverein*) a causa del veto degli industriali boemi fautori del protezionismo. Il «sistema» metternichiano reggeva, ma le sue basi si indebolivano al punto che l'imperatore Francesco chiamò proprio un magnate boemo, il conte Kolowrat-Liebsteinsky, a riformare le finanze e a controllare le nomine e le promozioni nella pubblica amministrazione. La sua principale riforma fu l'introduzione di un'imposta sui consumi di carne, vino e birra, che colpiva soprattutto i ceti medio-bassi ma che ridusse notevolmente il deficit di bilancio<sup>16</sup>.

Per Gorizia un anno come il 1836 fu, in apparenza, tutto sommato «ordinario» ma, in una prospettiva di lungo periodo<sup>17</sup>, può essere considerato a suo modo emblematico sotto molti aspetti. L'ascesa al trono di Ferdinando I suscitò nelle terre austriache diffuse aspettative dopo la lunga età dell'imperatore Francesco (1792-1835); questi aveva ingiunto al figlio di «non distruggere le basi della struttura dello stato, di governare senza nulla mutare», affidandosi in tutto al principe Metternich come «il più fedele servitore e amico»<sup>18</sup>. L'immagine di Ferdinando è rimasta a lungo in ombra, stretta tra chi giudicava la sua salute cagionevole e chi esaltava il ruolo tutelare del cancelliere, ma è stata di recente riconsiderata alla luce delle memorie del barone Joseph von Erberg (1771-1843). Divenuto precettore del giovane arciduca in quanto marito della contessa goriziana Giuseppina d'Attems-Petzenstein (1778-1847), a sua volta nutrice delle arciduchesse sorelle di Ferdinando, Erberg sostenne il suo pupillo fino al complesso passaggio della successione. Con la competente guida del barone, Ferdinando

12 Tanto che l'avvenimento di punta fu la pubblicazione dell'opuscolo di Graziadio Isaia ASCOLI, *Gorizia italiana tollerante, concorde. Verità e speranze nell'Austria del 1848*, Gorizia, Paternolli, 1848.

13 Magris, *Il mito asburgico* cit., p. 48.

14 Notizie sparse si trovano in Giuseppe Floreano FORMENTINI, *Memorie goriziane fino all'anno 1853*, San Floriano del Collio, Leonardo Formentini editore, 1985, mentre tra i pochi contributi pertinenti si può ricordare Attilio VENEZIA, *Gorizia nei primi dell'Ottocento*, in «Studi Goriziani», 13 (1952), pp. 47-65

15 Alessandro de CLARICINI, *Gorizia nelle sue istituzioni e nella sua azienda comunale durante il triennio 1869-1871*, Gorizia, Seitz, 1873, p. 11.

16 Carlile Aylmer MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo 1780-1917*, Milano, Garzanti, 1976, pp. 271-280.

17 Per un inquadramento utile al tema trattato, cfr. Liliana FERRARI (a cura di), *Cultura tedesca nel Goriziano*, Gorizia-Udine, Istituto di Storia Sociale e Religiosa-Forum, 2009 (in particolare i saggi di Pierpaolo DORSI, Alberto LUCHITTA, Luigi TAVANO, Hans KITZMÜLLER e Alessandro ARBO).

18 Macartney, *L'impero degli Asburgo* cit., p. 296.

migliorò in salute e divenne più disinvolto in società; imparò a conversare in cinque lingue e a suonare due strumenti musicali, intrattenne una vasta corrispondenza e si interessò di scienza e tecnologia. Contro ogni aspettativa, sarebbe rimasto sul trono fino al 1848 evitando ogni coinvolgimento bellico e, dopo la sua abdicazione a favore del nipote Francesco Giuseppe, gestì così abilmente i suoi possedimenti in Boemia da ricavarne una considerevole fortuna<sup>19</sup>. Il 21 aprile 1836 il colonnello a riposo Carlo Catinelli<sup>20</sup>, uno di membri più in vista del patriziato locale, presentò alla Società Agraria di Gorizia un'offerta a nome dell'amico Giuseppe Tominz, pittore già famoso e ricercato: il ritratto dell'Imperatore Ferdinando I «nostro Augustissimo Sovrano», a titolo gratuito e con l'unico impegno di esporlo al pubblico in occasione della sessione generale del sodalizio. L'opera ottenne un trionfo tale da fruttare all'artista numerose commissioni<sup>21</sup>. **[figura 1]**

A Gorizia si era appena insediato il nuovo arcivescovo Francesco Saverio Luschin<sup>22</sup>, successore di quel Giuseppe Walland a cui la città doveva l'elevazione a metropoli di tutte le diocesi della regione illirica da parte della Santa Sede<sup>23</sup>. La dimensione religiosa, dopo la bufera della rivoluzione francese, aveva ripreso slancio con una forte presa sulla vita del popolo e delle istituzioni. Un rilievo essenziale assunse in quel periodo la lotta all'analfabetismo. Con la legge scolastica del 1805, lo Stato austriaco aveva fatto appello al clero per la diffusione dell'istruzione di base nelle campagne, affidando a sacerdoti gli incarichi di ispettori diocesani e decanali delle attività di insegnamento<sup>24</sup>: una sfida resa complicata dalla scarsità delle risorse, dai pregiudizi sociali e dai ritmi del lavoro agricolo. Fu però negli anni Trenta che si get-



Giuseppe Tominz, *Ritratto dell'imperatore Ferdinando I d'Austria* (1836), olio su tela, 130x114,5 cm. Gorizia, Musei Provinciali (inv. 20/06).

19 Miha PREINFALK, *Kako je Jožef Kalasanc baron Erberg iz Dola pri Ljubljani spreminil tok zgodovine*, in «Alternator», 23 (2023), <https://doi.org/10.3986/alternator.2023.23> (consultato il 24 settembre 2023).

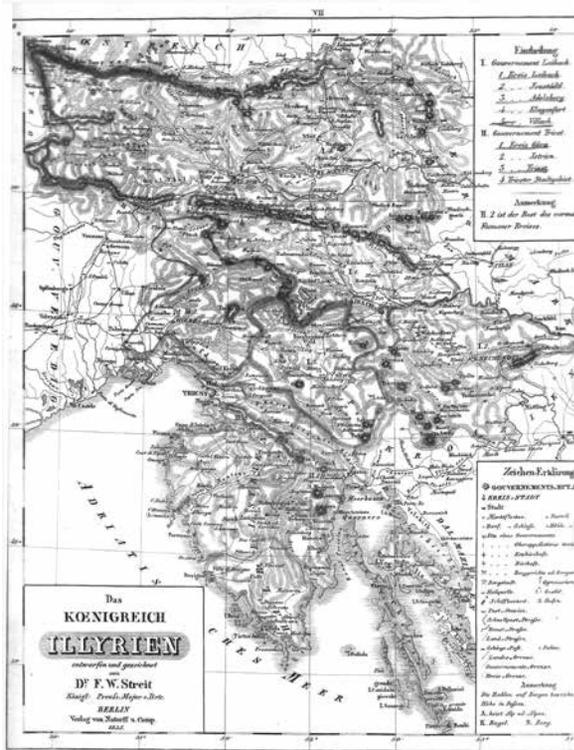
20 Silvano CAVAZZA, *Catinelli Carlo (senior), militare, politico*, in Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Giuseppe BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti: dizionario biografico dei friulani. 3. L'età contemporanea*, Udine, Forum, 2011, pp. 802-806.

21 Alessandro QUINZI, *Giuseppe Tominz*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2011, pp. 36-37.

22 Italo SANTEUSANIO, *Luschin Francesco Saverio, arcivescovo*, in *Nuovo Liruti 3* cit., pp. 1975-1977.

23 Cfr. Joško VETRIH (a cura di), *L'arcidiocesi di Gorizia: dall'istituzione alla fine dell'impero asburgico (1751-1918)*, Gorizia, ISSR, 2002 (in particolare i saggi di Edoardo BRESSAN, Italo SANTEUSANIO e Karlheinz FRANKL).

24 Mario BRANCATI, *L'organizzazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1874* (I ed.), Udine, Grillo editore, 1978, pp. 85-86 (nuova edizione accresciuta e migliorata: Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004).



F.W. Streit, *Das Koenigreich Illyrien*, tavola fuori testo, Berlin, Natorff, 1835.

tarono le basi per il salto di qualità dei decenni centrali dell'Ottocento. Occorrevano ormai non più sudditi obbedienti, ma cittadini preparati ai compiti di una società in espansione, e per questo agli amministratori l'Austria chiedeva «grande autorità culturale, capacità manageriale, accompagnata da esperienza nelle strutture statali, fedeltà dinastica»<sup>25</sup>. Quanti nell'ex contea avevano sperato in un ritorno al passato sulla scorta delle armate austriache furono prontamente delusi. Vienna inglobò le Province Illiriche<sup>26</sup> instaurate da Bonaparte e, private della Dalmazia, le eresse in Regno Austro-Illirico, conservando in larga misura l'organizzazione francese e mutandone solamente i nomi<sup>27</sup>. Il codice civile austriaco del 1811, più snello di quello napoleonico, entrò in vigore a Gorizia nel 1815. [figura 2]

L'opera di ricostruzione era davvero ingente. Gorizia, infatti, non si era ancora ripresa dagli effetti del tormentato ventennio rivoluzionario, quando aveva patito la carestia, continui passaggi di truppe, tributi in oro e sangue, devastazioni delle campagne, spoliazioni e ripetute riorganizzazioni territoriali che l'avevano progressivamente impoverita ed emarginata<sup>28</sup>. La città, nei suoi confini di allora, contava 9.235 abitanti<sup>29</sup> ma ne toccava quasi 21.000 contando anche il vicino distretto di Grafenberg. A

25 Luigi TAVANO, *La diocesi di Gorizia 1750-1947*, Gorizia-Mariano del Friuli, ISSR-Edizioni della Laguna, 2008 (II ed.), pp. 85-86.

26 Cfr. Tatjana CRISMAN MALEV, *L'onda lunga della Rivoluzione Francese: le provincie illiriche*, in «Annali di storia isontina», 5 (1992), pp. 97-119.

27 Giulio CERVANI, *Il Litorale austriaco dal Settecento alla «Costituzione di Dicembre» del 1867*, Udine, Del Bianco, 1979, pp. 11-12, 48-54.

28 Sui decenni a cavallo tra XVIII e XIX nel Goriziano la bibliografia è scarsa. Superato per contenuti e approccio è Carlo Luigi BOZZI, *Gorizia nell'età napoleonica*, Gorizia, Paternolli, 1929. Più utili sono invece Luigi FACCINI, *Società ed economia nell'area isontina tra Presburgo e Fontainebleau*, in «Annali di storia isontina», 1 (1988), pp. 45-75; Ferruccio TASSIN, *Il clero nella diocesi di Gorizia in età napoleonica*, in Gabriele DE ROSA, Filiberto AGOSTINI (a cura di), *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 213-229; ID., *I Francesi nel Goriziano in età napoleonica: aspetti istituzionali e vita di popolo*, in «Nuova iniziativa isontina», 22 (settembre 1999), pp. 55-58; Lucia PILLON, *Sui Francesi a Gorizia tra il 1797 e il 1813. Strategie economiche degli anni della dominazione napoleonica: da cronache e memorie*, in Filiberto AGOSTINI (a cura di), *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 87-103; Ivan PORTELLI, *L'ottocento*, in Liliana FERRARI, Donata DEGRASSI, Paolo IANCIS (a cura di), *Storia di Lucinico*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2011, pp. 339-363; Aldo GALLAS, *Il tempo dei francesi: età napoleonica a Medea e dintorni* (a cura di Ferruccio TASSIN), Romans d'Isonzo, Associazione culturale «I Scussons»-Circolo culturale Mario Fain, 2016.

29 *Scematismo dell'Imperiale Regio Litorale Austriaco-Illirico*, Trieste, Eredi Coletti, 1836 (= *Scematismo 1836*), II parte, p. 34.

questi si aggiungevano il migliaio di militari del 2° Battaglione del Reggimento n. 7 “Barone Prohaska” agli ordini del maggiore Martin Koch.

A distinguere la città di allora rispetto a quella dei decenni precedenti erano innanzitutto le crescenti attività manifatturiere. Nel 1819 era iniziata la fase di espansione industriale con l'insediamento dell'*Imperial regia raffineria privilegiata de' zuccheri* che Giovanni Cristoforo Ritter e compagni avevano avviato con le cospicue agevolazioni fiscali concesse da Vienna<sup>30</sup>. La vedova Zamaro era titolare di una fabbrica di rosoli, mentre la ditta “Hoffmann & C.” produceva confetture, così come Giacomo Redaelli e Giuseppe Cravagna. L'ebreo Vita Abram Morpurgo realizzava candele di cera e i Dörfler lavoravano pellami, e così le imprese degli eredi Mesesneu, di Giovanni Kok e di Giacomo Federicis. Nicolò Catinelli si occupava di paste alimentari mentre Giovanni Gogoli e Francesco Buffulin erano proprietari di telai, al pari della *Fabbrica Nazionale di Cotoni Filati* di Giovanni Davide Schnell-Griot ad Aidussina e dei Fratelli Borghi a Canal d'Isonzo. A Podgora funzionava ancora la fabbrica di carta dei successori del conte Francesco Della Torre-Valsassina, mentre Cesare Tosi aveva una fabbrica di cuoi a Savogna. Infine, a Farra, Abram e Raffaele Luzzatto possedevano lo storico filatoio della seta<sup>31</sup>. L'industria serica stava però conoscendo un marcato declino a favore della tessitura del lino<sup>32</sup>.

Rispetto all'incipiente manifattura e al piccolo commercio concentrato a Gorizia, Gradisca e Monfalcone, a prevalere largamente nell'economia locale erano le attività primarie, con la viticoltura sul Collio, l'allevamento bovino (con la filiera del latte) nel Tolminotto, granturco, cereali e frutta nella Bassa Friulana e attorno al Vipacco e un'agricoltura quasi di pura sussistenza sul Carso. Nell'ambiente rurale, ma anche nelle città e nei paesi, era tuttora vivo il ricordo dell'“anno della fame”, il 1817, che aveva segnato in modo indelebile la popolazione<sup>33</sup>. La resa dei campi aveva stentato a riprendersi e questo penalizzò ulteriormente i vecchi proprietari terrieri, appartenenti quasi tutti al ceto nobiliare, che incolpavano dell'inerzia i contadini<sup>34</sup>.

Nei decenni a cavallo tra Sette e Ottocento si assistette ad un declino del ruolo politico e sociale dell'antica aristocrazia, accompagnato dall'estinzione di molte famiglie. Nel 1766 uscirono di scena gli Orzon (con il conte Enrico Giovanni Antonio, vicedomino della Carniola, capitano di Plezzo e *governatore* dell'allevamento di cavalli di Lipizza), nel 1770 il ramo goriziano dei Terzi (con il barone Ottavio), nel 1791 i Coronini di Quisca con l'ultimo conte Rodolfo, il celebre storiografo, così come l'an-

30 Orietta ALTIERI, *Ritter von Záhony Johann Christoph, commerciante e industriale*, in *Nuovo Liruti* 3 cit., pp. 2982-2983.

31 Loredana PANARITI, *La seta nel settecento goriziano. Strategie pubbliche e iniziative private*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

32 Loredana PANARITI, *Tessitori e imprenditori goriziani di fronte all'industrializzazione*, in «Metodi e ricerche», 16 n. 2 (luglio-dicembre 1997), pp. 77-88.

33 Marco MONTE, *La grande carestia del 1813-1817 in Friuli. L'ultima grande crisi di sussistenza del mondo occidentale*, Udine, Gaspari, 2017; Paolo SLUGA, *1817, l'anno della grande fame*, in «Borc San Roc», 19 (2007), pp. 30-37.

34 Solo alcuni illuminati membri della locale Società Agraria riconoscevano che i «possidenti» coltivavano le loro «più o men grandi possessioni» con maggiore zelo «che successo» poiché «sovente cotesti Signori mancano di perseveranza, e rinunciano ad un ammiiglioramento già in capo al secondo o terzo anno»: *Atti dell'I.R. Società Agraria di Gorizia*, Udine, Vendrame, 1835, pp. 6-7. Questo opuscolo venne alla luce a Udine su interessamento di Jacopo Pirona a causa del «nostro colonnello Catinelli, il quale ha fatto di tutto, perché non sorga in Gorizia una nuova stamperia»: Giuseppe Domenico Della Bona a Jacopo Pirona (Gorizia, 28 marzo 1835), in Simone VOLPATO, *La biblioteca privata di Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864). I libri, la collezione numismatica, il carteggio*, Udine, Forum, 2003, p. 201.

no successivo morì senza discendenti il cugino e altrettanto illustre studioso Carlo Morelli di Schönfeld. Nel 1794 spirò nel suo palazzo il conte Michele Rabatta, l'ultimo erede di una storia gloriosa e ininterrotta di ben quattro secoli. Nel 1810 scomparvero i Cobenzl con l'ex vicecancelliere di Stato Giovanni Filippo, lasciando una cospicua quanto fragile fortuna al giovane conte Michele Coronini Cronberg (così battezzato in onore dello zio Rabatta), a sua volta unico rampollo del suo casato dopo la prematura scomparsa del padre Gian Carlo nel 1803<sup>35</sup>. Nel 1817 morì l'ultimo dei Petazzi, il conte Adelmo<sup>36</sup>. Anche gli Strassoldo, un tempo fiorenti nei rami di Villanova, Farra e Ranziano, vedevano sopravvivere solo la discendenza del primo nel conte Antonio (1794-1868), mentre i cadetti di Farra erano infatti caduti in povertà e il piccolo Emanuele Ernesto era morto infante nel 1790, ultimo della già affermata famiglia Strassoldo di Ranziano<sup>37</sup>. Dei Thurn-Hofer (Della Torre) di Gorizia, dopo la morte del generale Giuseppe (1760-1831), nel 1836 non era rimasto che il conte Giovanni Battista Thurn (1775-1849), trasferitosi a Venezia come regio delegato e amministratore della provincia, con la figlia Teresa<sup>38</sup>. Altre casate – come gli Edling, Mels e Suardi – si erano ormai ritirate dalla vita pubblica<sup>39</sup>. Nel 1817 Atanasio Degrazia aveva quindi ragione a denunciare che, delle 84 famiglie nobili in possesso di 81 carrozze signorili perfettamente equipaggiate che si registravano a Gorizia alla fine del secolo, nel 1817 ne erano rimaste la metà, peraltro in grado di mantenere solo dieci equipaggi e per di più di «cattivi cavalli»<sup>40</sup>.

La crisi della ricchezza fondiaria, già decimata dalle avventure napoleoniche, seguiva il declino dell'influenza politica, iniziato già con Maria Teresa e Giuseppe II e ripreso, dopo i ripensamenti dell'imperatore Leopoldo II (1790-1792), durante il lungo regno di Francesco I d'Austria. Le riforme teresiane e giuseppine avevano abolito gli Stati Provinciali<sup>41</sup> e concentrato in mano pubblica le più di ottanta giurisdizioni feudali prima esistenti<sup>42</sup>, ma avevano offerto nuovi sbocchi di impegno e rilevanza pubblica degli aristocratici con la nascita della Compagnia della Carità (1752), della Cesarea Regia Società d'Agricoltura nelle Principate Contee di Gorizia e Gradisca

35 Paola PREDOLIN, *Michele Coronini Cronberg e l'eredità Cobenzl*, in Federico VIDIC, Alessio STASI (a cura di), *I Cobenzl. Una famiglia europea tra politica, arte e diplomazia (1508-1823)*, Roma-Gorizia, Lithos-Archivio di Stato di Gorizia, 2022, pp. 1121-1169: 1121.

36 Sono emblematiche le vicende dell'ultimo Petazzi e della vedova Anna: Ugo COVA, *La signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (XIV-XIX secolo)*, Udine, Del Bianco, 2009, pp. 62-65, 211.

37 Cfr. Federico VIDIC, «Li molti benefizj di Sua Eccellenza il signor Ambasciatore»: le strategie dei Cobenzl tra carriere e mecenatismo, in Cristina BRAGAGLIA, Maddalena MALNI PASCOLETTI (a cura di), *Francesco Caucig goriziano 1755-1828. L'uomo, l'artista, il testimone di un'epoca*, catalogo della mostra, Udine, Gaspari, 2023, pp. 34-47. Michele Strassoldo, ultimo della linea di Chiarmazzis, morì nel 1835. Sugli Strassoldo-Grafenberg si veda oltre.

38 Cfr. le schede biografiche nell'inventario di Pierpaolo DORSI, *Archivio Della Torre e Tasso. Archivio Antico (1281 - II metà sec. XIX) [...] da busta 138.1 [...] ("Torriani signori di Duino: generale Giuseppe di Gio. Battista; Giovanni Battista e Raimondo, figli di Raimondo; Teresa di Gio. Battista sp. Hohenlohe")*, revisione al 30.4.2022.

39 Stranamente nello *Scematismo 1836* non si trova traccia nemmeno del conte Giorgio Delmestri (1772-1856), capitano di cavalleria e giurisdicente a Cormons, che dieci anni prima risultava iscritto: *Memorie dell'I.R. Società Agronomica in Gorizia. Quaderno I. 1826*, Udine, Mattiuzzi, 1828, p. 20.

40 Donatella PORCEDDA, *Società e vita familiare a Gorizia nell'Ottocento. I diari e le lettere di Clementina Coronini de Grazia*, in «Studi Goriziani», 82 (1995), pp. 109-125: 116.

41 Sugli effetti delle riforme nelle Unite Contee di Gorizia e Gradisca cfr. Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, vol. 5. *Studi e documenti*, a cura di Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS, Donatella PORCEDDA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003, pp. 155-210.

42 Pierpaolo DORSI, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e XIX secolo*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 4 (gennaio-giugno 1983), pp. 7-62: 24-27, 58-59.

(1764) e dell'Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci (1780)<sup>43</sup>.

Nel 1836 la Società Agraria di Gorizia non solo era abbastanza attiva e vitale<sup>44</sup> (sarebbe finita solo con la prima guerra mondiale) ma rappresentava altresì un imprescindibile nucleo di aggregazione e rappresentazione di interessi formali e informali che sostituiva, di fatto, le antiche riunioni degli Stati Provinciali<sup>45</sup>. Gli *Schematismi*, sorta di vademecum del Litorale, la regione amministrativa in cui si trovava inserita l'ex contea<sup>46</sup>, ne offrono testimonianze eloquenti, collocando la Società tra le più importanti realtà istituzionali ed elencando puntualmente i membri del sodalizio. Tra questi, da una parte comparivano quasi tutti i nobili superstiti, e dall'altra vi risultavano aggregati i principali funzionari e burocrati inviati da Vienna – un po' come si erano mossi a loro tempo gli Stati Provinciali, cooptando diversi delegati del governo centrale. Tuttavia, i protagonisti della politica viennese, come il cancelliere aulico Carlo d'Inzaghi (1777-1856), nipote del defunto vescovo Francesco Filippo d'Inzaghi (1731-1816) e figlio di Rosalia Maria d'Attems-Santa Croce, risultavano ormai fuori dalla portata del circolo goriziano<sup>47</sup>. La ragione principale si deve al fatto che nel Litorale non furono ripristinate le rappresentanze provinciali, ma restò in piedi un assetto amministrativo privo della forma costituzionale propria delle province austriache<sup>48</sup> come se si trattasse di un territorio conquistato.

Se ne trovano tracce anche nello statuto della Società Agraria, il cui *protettore* era «Sua Eccellenza il Signor Governatore del Litorale Giuseppe Nobile di Weingarten ecc. ecc.». Alla carica di presidente era stato eletto il conte Giambattista Coronini di Ölberg (San Pietro), imperial regio ciambellano e membro della Società Agraria di Vienna<sup>49</sup>. Segretario era il giovane avvocato Carlo Doliac e deputati il fior fiore del

43 Filippo SORAMEL, *Guidobaldo Cobenzl, An Aristocrat between Paternalism and Patriotism*, in *I Cobenzl cit.*, pp. 751-773.

44 Senza tuttavia eguagliare i fasti della sua prima fase di esistenza, quando tra i membri della Società figuravano, oltre alla ristretta cerchia dei proprietari fondiari in gran parte aristocratici, anche numerosi borghesi, proprietari e non, perfino dei contadini, e numerosi rappresentanti del basso clero, senza dimenticare, a completare il quadro di una società aperta alle "minoranze", alcune (nobil-) donne. «Certo questo non basta per asserire una maggior democraticità della società goriziana e del Friuli orientale austriaco», ma è sufficiente per riconoscere gli «ambiziosi obbiettivi culturali e scientifico-pratici» del sodalizio che solo «su precisa pressione del Governo centrale» fu poi costretto a ripiegare su «operazioni più pratiche e minute» (Raimondo Strassoldo): cfr. Tommaso FANFANI, *La società agraria di Gorizia e Gradisca nel dibattito del Settecento: ricerche storiche*, Udine, Industrie grafiche Del Bianco, 1977.

45 Non è un caso che il ricchissimo archivio della Società sia poi confluito, assieme a quello plurisecolare degli Stati, nei fondi dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia. Va notato che i «nostri stati provinciali, per quante rimostrazioni si fossero fatte, non furono riattivati, sebbene l'interno governo della monarchia fosse basato sul rispetto dei diritti e delle forme d'amministrazione, che erano stati proprj alle singole province o stati»: Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni cit.*, p. 11.

46 Pierpaolo DORSI, *La storia istituzionale del Litorale austriaco*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 15 (gennaio-giugno 1994), pp. 35-44.

47 Lo stesso vale per un funzionario goriziano di basso rango della cancelleria viennese come il conte Michele di Strassoldo-Grafenberg (1800-1873), nel 1836 *imperial regio attuale concepista aulico* e più tardi luogotenente della Lombardia austriaca: Giorgio STRASSOLDO, *Al servizio dell'impero. Militari e funzionari di Casa Strassoldo nel XIX secolo*, in Ferruccio TASSIN (a cura di), *Sarvignan: 89. Congrès*, Udine, Società Filologica Friulana, 2012, pp. 177-188.

48 Pierpaolo DORSI, *Il problema costituzionale del Litorale nell'età della Restaurazione*, in *Miscellanea di studi giuliani in onore di Giulio Cervani*, Udine, Del Bianco, 1990, pp. 67-94: 90.

49 Alessio STASI, *Ritratti goriziani della collezione Coronini di San Pietro*, in Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS (a cura di), *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2018, pp. 227-282: 269-272.

patriziato<sup>50</sup>. La lista dei soci effettivi corrispondeva ad un vero e proprio *Gotha* locale<sup>51</sup>; vi comparivano i canonici della cattedrale, i parroci e i professori del seminario al completo, numerosi possidenti tra cui Francesco Leopoldo Savio, magistrato a Venezia, poeta e intellettuale<sup>52</sup>, e Francesco Calice, noto commerciante di abbigliamento alla moda.

Nella seconda categoria dei soci effettivi si distinguevano i consiglieri di governo del Litorale Radichevich, Grünwald e Beniczky, il direttore della “corte dei conti” (*registratora*) Giuseppe Förschl, il veterinario provinciale di Trieste Ignazio Ziegler, i vertici dell’ufficio di contabilità provinciale e lo stesso contabile generale dello Stato (a Vienna) Josef Launsky von Tiefenthal. L’intera dirigenza del capitanato circolare (di cui si dirà tra poco), del magistrato civico e degli altri uffici pubblici di Gorizia era inserita *in toto* o quasi tra le fila dell’Agraria. Un caso a parte riguarda i concittadini che avevano fatto carriera fuori sede e che venivano cooptati “per meriti”, come nel caso di Giovanni Paolo Radieucig, Antonio Andrea Vogel e Antonio Codelli, consiglieri di governo a Trieste e corrispondenti della Società, del direttore scolastico dell’Istria Giuseppe Vogrich e di Veglia Francesco Pibernig, oppure dei monsignori Benedetto Braunizer de Braunthal, prevosto del capitolo di Trieste (e quindi “numero due” della diocesi) e Antonio Peteani, vescovo di Parenzo e Pola<sup>53</sup>. Da ultimo vanno ricordati i numerosi soci onorari e corrispondenti (vari personaggi di corte, dei governatorati di Venezia e Milano, del Friuli udinese, di Trieste, Lubiana e dell’Istria). Al confronto la ben più succinta compagine triestina del Gabinetto di Minerva (la sola altra istituzione scientifica del Litorale) faceva una ben modesta figura<sup>54</sup>.

Tra il 1830 e il 1848 Gorizia conobbe un crescente risveglio culturale<sup>55</sup> che trovò il suo crocevia proprio nella Società Agraria. Qui si incontravano i migliori ingegni e le menti più aperte agli studi e alle innovazioni, non solo in ambito agricolo, ma anche storico, artistico e letterario. Furono anni di maturazione di progetti ambiziosi che

50 Vale la pena di riportarne qui i nomi:

Carlo Catinelli, colonnello pensionato di Sua Maestà Britannica e membro dell’Imperial Regia Società Agraria di Graz;

conte Cristiano d’Attems, signore di Santa Croce;

barone Giambattista Baselli, imperial regio consigliere pensionato;

conte Clemente Coronini di Ölberg, regio ciambellano e colonnello di S.A.R. l’Arciduca Duca di Modena;

Giuseppe Domenico Della Bona, direttore del Monte di Pietà;

Giambattista Jurettig, imperial regio professore al Ginnasio accademico di Gorizia;

Francesco Petrogalli, possidente;

Valentin Stanig, canonico scolastico del Capitolo Metropolitano di Gorizia e capo ispettore delle Scuole normali;

Filippo Jordan, imperial regio professore al Liceo di Gorizia;

nobile Antonio de Menighini, possidente.

51 I nominativi che compaiono sono quelli dei conti Attems dei rami Petzenstein e Santa Croce, Colloredo, Coronini-Tolmino, Michieli, Puppi, Strassoldo di Graffenberg, Villanova e Joannis, Thurn (Della Torre)-Valsassina di Ziracco, Valentinis, Varmo e Zucco, i baroni Codelli, Degrazia, Formentini, Radieucig, Taccò e Teuffenbach, i nobili Benigni, Canussio, Cattarini, Emperger, de Fabris, Fornasari di Vercè, Locatelli, Reja, Ritter, Scalettari e Sorgo. Nessun conte Lantieri o Pace né barone Gironcoli risultava invece iscritto alla Società Agraria.

52 Alessandra MARTINA, *Savio Francesco Leopoldo, intellettuale*, in *Nuovo Liruti* 3 cit., pp. 3067-3070.

53 Italo SANTEUSANIO, *Peteani Antonio, vescovo*, in *Nuovo Liruti* 3 cit., pp. 2718-2720.

54 L’elenco degli appartenenti alla Società Agraria di Gorizia occupa oltre 17 pagine dello *Scematismo 1836*, a fronte della pagina e mezza del Gabinetto di Minerva che, per inciso, era pure l’erede dell’Arcadia Romano-Sonziaca.

55 Cfr. Alessandra MARTINA, *Francesco Giuseppe Savio e Francesco Leopoldo Savio. Note su due intellettuali europei nella Gorizia dell’Ottocento*, in «Studi Goriziani», 82 (1995), pp. 89-107. Inoltre, Giuseppe PAVANELLO, Gilberto GANZER, Elvio GUAGNINI (a cura di), *Ottocento di frontiera. Gorizia 1780-1850. Arte e Cultura* (catalogo della mostra), Milano, Electa, 1995 (con bibliografia).

avrebbero avuto un promotore instancabile in Giuseppe Domenico Della Bona<sup>56</sup> e collaboratori d'eccezione in Carlo Catinelli, l'arcivescovo Luschin, gli avvocati Doliac e Previdali, il giudice Francesco Leopoldo Savio e soprattutto il professore Giuseppe Pelican, cui si deve l'appello a recuperare i manoscritti e i documenti indispensabili a ricostruire la storia di Gorizia e a proseguire il lavoro di Carlo Morelli, *l'Istoria della contea di Gorizia*. Sin dal 1835 Della Bona offrì la sua casa in via delle Orsoline per le adunanze sociali, mettendo a disposizione anche le sue raccolte di libri, pergamene e carte di interesse storico e patrio<sup>57</sup>.

La carriera di Della Bona iniziò come segretario di Giuseppe Della Torre (1760-1831)<sup>58</sup>, che accompagnò in viaggio tra Napoli e la Toscana<sup>59</sup>. Il generale Thurn (come si firmava) gli affidò quindi la fondazione del Monte di pietà (poi divenuta la Cassa di Risparmio di Gorizia), nominandolo direttore generale e cassiere, sotto la presidenza dell'arcivescovo e di curatori esperti, e culturalmente militanti, quali Sigismondo di Teuffenbach e Francesco Giuseppe Savio<sup>60</sup>. Il ceto dirigente goriziano riteneva correttamente che la raccolta e l'impiego del credito fossero fondamentali per dare slancio agli investimenti e alla modernizzazione dell'economia locale. Analoghi criteri al passo coi tempi dovevano informare il loro impegno per la diffusione e il miglioramento dell'istruzione e, più in generale, delle condizioni dell'ex contea ormai ridotta d'importanza politica ed economica.

Nell'organizzazione amministrativa "neogiuseppina" dell'imperatore Francesco I<sup>61</sup>, Gorizia rispondeva difatti agli organi di governo che risiedevano a Trieste, capitale del Litorale austro-illirico. Nel 1836 il governatore era un funzionario tirolese con una lunga esperienza in Dalmazia, Joseph Weingartner, affiancato da cinque consiglieri effettivi (ma uno, il dottor Berger, era assente per una missione tributaria nell'Austria Inferiore) più uno soprannumerario, ovvero un apprendista non stipendiato: il conte Robert von Salm Reiferscheid. Subito dopo veniva il gruppo degli *imperial regi attuali segretari di governo*. Erano sette e tra questi si contavano due goriziani, Giovanni Paolo Radieucig e Antonio Andrea Vogel, oltre al barone Antonio Codelli di Fahnenfeld, del ramo lubianese della famiglia resasi benemerita nella fondazione dell'arcidiocesi di Gorizia<sup>62</sup>. Ai segretari effettivi seguivano i vice-segretari, altri sette, tra cui ancora due goriziani: il conte Pietro di Brazzà Savorgnan Cergneu e il cavalier Giovanni Bosi-

56 Silvano CAVAZZA, *Della Bona, Giuseppe Domenico, erudito*, in *Nuovo Liruti* 3 cit., pp. 1294-1296.

57 Volpato, *La biblioteca privata* cit., pp. 104-107.

58 Lucia PILLON, *Torre Hofer Valsassina (Della) Giuseppe, militare, banchiere*, in *Nuovo Liruti* 3 cit., pp. 3371-3373.

59 Volpato, *La biblioteca privata* cit., p. 169.

60 Luca OLIVO, Lucia PILLON (a cura di), *Storia di una fondazione. Il conte Giuseppe della Torre e la Cassa di imprestanza tra Ancien Régime e Restaurazione*, Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, 2007.

61 Francesco II d'Asburgo divenne l'imperatore di questo nome per mantenere il titolo cesareo in Austria dopo l'invasione napoleonica e lo scioglimento del Sacro Romano Impero. Salendo al trono recuperò e sviluppò moderatamente le riforme avviate dallo zio Giuseppe II, con lo scopo principale di creare un'amministrazione efficiente e omogenea per tutto l'impero a partire dai territori acquisiti o recuperati nel 1814: Heinrich DRIMMEL, *Franz von Österreich. Kaiser des Biedermeier*, Wien-München, Amalthea, 1982, in particolare pp. 11-69.

62 Antonio Codelli (1753-1832) ebbe reputazione di funzionario istruito e capace. Fu capo distretto a Myślenice in Polonia (1801), a Gorizia (1806) e a Postumia (1814-1831). Durante il periodo napoleonico fu sindaco (*maire*) di Lubiana per un anno e mezzo (1812-1813), poi intendente di Carniola per un anno (1813) e direttore della Società Agricola di Lubiana nel 1815-1819. Nel 1811, dopo la morte del fratello celibe Agostino, ereditò le proprietà di famiglia in Carniola: Miha PREINFALK, *Codelli pl. Fahnenfeld*, in *Slovenska biografija*, Ljubljana, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, Znanstvenoraziskovalni center SAZU, 2013, in <http://www.slovenska-biografija.si/rodbina/sbi1005430/#novi-slovenski-biografski-leksikon> (consultato il 24 settembre 2023).

zio. Completavano il drappello dei collaboratori di governo altri sei *alunni di concetto*, con funzioni di supporto, e un tirocinante o *candidato di concetto*: si trattava per lo più carinziani, istriani e triestini<sup>63</sup>. Anche nella *registratura* si leggevano nomi di origine goriziana come il direttore aggiunto Antonio Nicolò Tuzzi (di Lucinico) e gli *accessisti* (impiegati di rango inferiore privi di stipendio regolare) Francesco Peteani e Giovanni Nepomuceno Bolle.

Dall'autorità centrale, i cui ranghi erano piuttosto ridotti, dipendevano gli altri uffici stabiliti a Trieste con competenze diverse: *speditura* (responsabile per la raccolta e la distribuzione delle pratiche amministrative, giudiziarie e fiscali)<sup>64</sup>, catasto, veterinario provinciale, commissione aulica per l'imposta ereditaria, commissione per l'alienazione dei beni demaniali, procura (detta *ufficio fiscale*), direzione di polizia, guardia militare, censura (*revisione de' libri*) e il provveditorato alle opere pubbliche (*direzione provinciale alle fabbriche, acque e strade*) con i relativi commissariati per ciascun circolo<sup>65</sup>. La corte dei conti era chiamata *Imperial Regia Contabilità Provinciale e di Stato nel Litorale* e poteva contare sul personale più numeroso<sup>66</sup>.

Gorizia era sede di un capitanato circolare che corrispondeva al territorio dell'antica contea, 50,9 miglia quadrate (circa 2.918 km<sup>2</sup>) con 174.692 abitanti<sup>67</sup>. Nel 1836 ci fu un cambio della guardia al capitanato, la cui sede si trovava nell'ex palazzo dei conti Thurn in piazza del *Travnik*<sup>68</sup>. Il capitano in carica, barone Friedrich Weidmannsdorf<sup>69</sup>, fu sostituito da Wenzel Alois von Gleispach<sup>70</sup>, destinato a fermarsi in città per ben quattordici anni<sup>71</sup>. Affiancavano il capitano cinque commissari forestieri, Johann Hampl, Josef Oettl, Domenico nobile di Illizstein e il conte Alessandro Stadnicki. Locali erano solo il segretario (Francesco Terpin) e due praticanti (i baroni Nicolò Baselli,

63 I triestini erano relegati ai gradi inferiori della struttura: fra essi si contava un solo discendente del vecchio patriziato, il barone Antonio Marenzi, unico superstite di quella classe dirigente che aveva monopolizzato il potere comunale per un buon mezzo millennio: cfr. Pietro COVRE, *Cronache di patrizi triestini*, Trieste, Tip. Moderna, 1975.

64 Cfr. *Istruzione sul metodo da osservarsi nell'accettazione, consegna, custodia, resa di conto e restituzione dei depositi dai Cesarei regi uffici provinciali delle tasse*, Zara, Dalla Stamperia Governiale, 1818, pp. 6-9.

65 A Gorizia il dirigente Carlo Chiarpei sovrintendeva agli assistenti dislocati a Canale, Caporetto, Plezzo e Versa.

66 Vi lavoravano per lo più elementi borghesi di estrazione la più varia: l'unico nome riconoscibile con qualche verosimiglianza è il lucinichese Giuseppe Fornasari di Vercè, presente all'ultimo gradino come *alunno*.

67 *Scematismo 1836* cit., II parte, p. 30.

68 Odierna sede della prefettura.

69 Friedrich Weidmannsdorf (1791-1877), stiriano di recente nobiltà ed ex allievo del Theresianum, nel 1816 fu nominato segretario di governo a Venezia, quindi passò anche lui per l'esperienza del Gubernium della Dalmazia come capitano circolare di Ragusa, del cui ginnasio fu direttore; nel 1827-1830 resse il capitanato circolare di Pisino in Istria, che lasciò per passare a Gorizia: cfr. Silvio MITIS, *Alcuni documenti dell'Archivio Capitanale di Pisino (1810-1860)* [parte terza], in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 38 (1921), pp. 89-144; 121-123. Nel 1829 sposò la contessina Anna Maria von Wurmbbrand, dama della Croce stellata, in un matrimonio forse di comodo da cui non nacque prole: *Genealogisches Taschenbuch der deutschen gräflichen Häuser*, Gotha, bei Justus Perthes, a. XIII, 1840, p. 552.

70 Wenzel Alois von Gleispach (1792-1853) appartenne ad una famiglia di illustri giuristi e politici. Suo figlio Johann Nepomuk nacque a Gorizia il 29 settembre 1840 e morì a Graz il 21 febbraio 1906. Dopo la laurea in giurisprudenza all'università di Graz, entrò in magistratura nel 1861 e fu assegnato prima al tribunale di Venezia e due anni più tardi a Graz, dove divenne pubblico ministero, procuratore capo e presidente del tribunale regionale superiore. Vicino al partito liberale tedesco, il 30 settembre 1895 fu nominato ministro della Giustizia del gabinetto Badeni e in questa carica riuscì a far approvare la riforma del codice di procedura civile. Karl Josef (1811-1888), cugino del ministro, fu eletto nel 1848 al Reichstag costituente di Vienna e ne divenne segretario d'aula; refrattario alle derive rivoluzionarie, sostenne la nuova costituzione e si oppose alla sua abolizione nel 1851. Dieci anni più tardi divenne il primo capitano eletto della Stiria: *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950*, vol. 2, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1959, pp. 6-7.

71 Gli altri capitani del circolo di Gorizia in questo periodo furono i baroni Antonio de Lago (1814-1830) e Francesco Buffa di Lilienberg (1850-1858): Czoernig, *Das Land Görz* cit., pp. 803, 805.

di Gradisca, e Sesto Agostino Codelli) che lasciarono scarse tracce dietro di sé. Ben diversa la storia del terzo *alunno di concetto* in forza al capitanato circolare di Gorizia, il nobile Giuseppe Pizzamano.

Pizzamano nacque il 17 febbraio 1807 a Grado, dove il padre Iseppo, discendente da una casata patrizia della Serenissima e ultimo podestà veneto di Belluno, lavorava come giudice del Regno italico stabilito da Napoleone e aveva sposato una donna del posto, Antonia Gordini. Tramontate le glorie di San Marco, a dominare le terre e il mare adriatico c'era ormai l'Austria, al cui servizio nel 1832 entrò anche il giovane Giuseppe. Nel 1837 sarebbe stato confermato in ruolo dal capitano circolare, per poi trasferirsi al *Gubernium* di Trieste sei anni più tardi. L'aria del gran porto – e gli sproni della burocrazia asburgica – avrebbero ridestato in Pizzamano la passione per l'oltremare, fruttandogli l'incarico di aprire la prima rappresentanza consolare di Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica a Gerusalemme. Partito alla fine del 1847 per consegnare le lettere patenti al sultano di Costantinopoli, fu costretto ad attendere per mesi l'*exequatur* della Porta Ottomana prima di poter finalmente partire, nell'ottobre 1848, alla volta della città santa, dove giunse appena il 1° marzo 1849: «Giuseppe affermò la presenza dell'Austria a Gerusalemme come protettrice dei cristiani d'Oriente e attraverso opere filantropiche a favore degli ebrei. Sua fu l'idea di costruire l'ospizio austriaco a Gerusalemme, realizzato molti anni dopo»<sup>72</sup>. Per i suoi meriti sarebbe stato elevato al titolo di conte nel 1859, un anno prima della prematura scomparsa<sup>73</sup>. Questi brevi cenni sulla carriera di Pizzamano, nel 1836 ancora apprendista a Gorizia, illustrano una volta di più il prodigioso crogiolo della monarchia asburgica, ma fanno anche riflettere sull'impietoso giudizio di marca risorgimentale, secondo cui prima del Quarantotto non ci sarebbe stato altro che oppressione e stagnazione. I funzionari del capitanato, incluso Pizzamano, si trovavano in quotidiano contatto con un certo numero di ufficiali tecnici quali il medico Andrea Suppanzigh, gli ingegneri Nicolò Klemenčič a Gorizia e Matteo Blaserna<sup>74</sup> ad Aquileia, il chirurgo Antonio Kersch, oltre ad un ristretto gruppo di impiegati che li assistevano nell'ordinaria amministrazione.

Il territorio provinciale, dopo l'abolizione della feudalità, si divideva in distretti per l'esercizio della giustizia di prima istanza e per le funzioni di sanità, fisco e polizia. Ad ovest, che includeva la parte annessa dall'ex Repubblica di Venezia, erano stati mandati dei commissari. A Gradisca, sede di un ufficio di seconda classe, risiedevano una dozzina tra funzionari, medici e assistenti, preposti alle necessità di 8.097 abitanti. L'area di Monfalcone, con 9.149 anime, era stata eretta in commissariato di terza classe con personale ridotto a 10 unità e non c'era un medico. A Sesana, che con il

72 Ringrazio Paola Pizzamano per aver gentilmente reso disponibili i suoi appunti inediti sull'illustre antenato, parte di una più ampia e documentata ricerca sulla famiglia.

73 Engelbert DEUSCH, *Die effektiven Konsuln Österreich(-Ungarns) von 1825 – 1918. Ihre Ausbildung, Arbeitsverhältnisse und Biografien*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2017, pp. 521-522. L'unico sunto biografico in italiano di Pizzamano si deve ad Alessandro MARZO MAGNO, *Il console di Gerusalemme*, articolo pubblicato nel «Gazzettino» del 1° maggio 2020.

74 A Matteo Blaserna, ingegnere idraulico monfalconese impegnato a dirigere i lavori di regimentazione dell'Isonzo nella bassa friulana, nel 1836 nacque il figlio Pietro (1836-1918), destinato a diventare uno dei più celebri fisici del XIX secolo, senatore del Regno d'Italia dal 1890: Enzo POZZATO, *Blaserna, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma, Treccani, 1968, pp. 781-782.

resto del Carso superava i 10.000 abitanti, quanto meno era presente un chirurgo. Nei “vecchi territori” austriaci, invece, dove l’aristocrazia aveva detto legge per secoli ma che ancora restava titolare di ampi diritti reali e di prestazione, erano stati introdotti i *giudizi distrettuali*, ovvero gli uffici pubblici che avevano sostituito le giurisdizioni della nobiltà e i distretti camerale<sup>75</sup>.

Per completare questo panorama mancava ancora, ai confini del capoluogo, il distretto di Grafenberg, passato dalle mani dei dissestati<sup>76</sup> conti Strassoldo del ramo omonimo a quelle non meno prodighe del più volte citato Michele Coronini. Grafenberg comprendeva quasi la metà dell’attuale territorio comunale di Gorizia fino all’Isonzo, con 11.547 abitanti, e per secoli vi era stata pronunciata giustizia dai signori del luogo nella casa-forte poi divenuta Villa Coronini<sup>77</sup>. Nel 1836 vi si era stabilito Filippo Braida come commissario provvisorio coadiuvato da un giudice, Ignazio Vogou, un ricevitore delle imposte, due attuari e due inservienti.

Un discorso a parte va riservato alla città di Gorizia, amministrata da un organismo peculiare come il magistrato politico-economico, autorità di primo livello dipendente dal capitanato circolare e istituita nel 1814 per «esperire ed assumere amichevoli componimenti sopra questioni di diritti civile, od a trattare le gravi trasgressioni di polizia» ma del tutto priva di risorse proprie e della possibilità di contrarre debiti, acquistare o alienare immobili senza l’autorizzazione governativa: «dipendenza ed ossequio in tutto e per tutto, colle scritturazioni in gran parte tedesche<sup>78</sup>, assoluta trascuratezza dell’istruzione italiana nelle nostre scuole, stracchiatezza negli affari [...] e mezze misure nelle disposizioni reclamate dai pubblici interessi». Il borgomastro, a capo del comune, era assistito da un aggiunto e da un segretario, a cui nel 1819 vennero affiancati un assessore e un praticante di concetto. Dodici consiglieri, nominati dal borgomastro e confermati dal capitano circolare, costituivano l’unica istanza consultiva, ma non decisionale, con un netto passo indietro rispetto alla precedente autonomia cittadina. L’unica nota positiva si ebbe nel 1832, quando fu esteso il limite urbano in direzione di Salcano e della Valdirose<sup>79</sup>.

75 Le giurisdizioni che la Casa d’Austria non aveva alienato come signorie erano state gestite direttamente dalla Camera dei conti di Graz: era stato questo il caso di Plezzo (8.643 abitanti nel 1836). Le altre suddivisioni amministrative avevano invece sostituito, spesso accorpando, le precedenti signorie: si trattava di Tolmino, affrancata dai diritti esercitati dai Coronini di Rubbia e Prebacina (ben 29.580 residenti) e Canale dal principe Felice Baciocchi che l’aveva acquistata dal conte Michele Coronini di Cronberg nel 1821 (14.408). Quisca (con tutto l’alto Collio e 9.878 abitanti), già appartenuta al conte Rodolfo Coronini, lo storico goriziano, era amministrata dal barone Michele Formentini in veste di Commissario e Giudice. Il Friuli goriziano si divideva a sua volta nei distretti di Cormons (10.440 abitanti), Ajello (9.123) e Monastero (presso Aquileia, 10.779); il Carso dipendeva da Ranziano (già signoria degli Strassoldo, con 5.719 anime), Reiffenberg Superiore (già della famiglia Edling, 6.689 residenti), San Daniele del Carso (signoria venduta dal conte Michele Coronini a Giovanni Cristoforo Ritter, 6.442 abitanti), Santa Croce di Vipacco (dei conti Attems di Lucinico, 6.745 persone, vi esercitava come giudice il barone Giuseppe Gironcoli de Steinbrunn) e Duino (già dei Torriani-Hofer-Valsassina, 8.215 anime).

76 Stando alle notizie riferite da Carlo Luigi BOZZI, *La moglie storica di Radetzky [Francesca Strassoldo-Grafenberg]: memorie storiche goriziane*, in «La panarie», 62 (marzo-aprile 1934), pp. 92-97.

77 Lucia PILLON, *Notizie storiche*, in Beatrice di COLLOREDO TOPPANI, Lucia PILLON (a cura di), *Villa Coronini Cronberg. Gorizia*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, pp. 4-74.

78 La questione della lingua d’uso nell’amministrazione è stato uno dei temi più dibattuti dalla pubblicistica e dalla storiografia. Sono sempre valide le considerazioni di Ernesto SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, a cura e postfazione di Giulio Cervani, Udine, Del Bianco, 1997, pp. 69-79.

79 Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni* cit., pp. 10-11.

Dal 1828 era borgomastro Antonio Bujatti<sup>80</sup>, già assessore con il predecessore Andrea Fischer (1819-1827)<sup>81</sup>. Ad assistere Bujatti c'erano l'assessore Giovanni Krommer, il cassiere Giovanni Tominz e l'impiegato Giuseppe Favetti, il cui figlio Carlo (diciassettenne nel 1836) stava per andare a Vienna a studiare giurisprudenza. In ufficio non mancava il solito praticante nobile, in questo caso Lodovico Petrogalli, in procinto di iscriversi all'università di Padova<sup>82</sup>. Un funzionario davvero "fuori dal comune" doveva anzi essere il cancelliere Luigi Dellazotta. Curioso sin da giovane degli avvenimenti internazionali, era stato lui nel 1815 ad avvertire il conte Antonio Strassoldo dei successi seguiti a Waterloo e della «novità importante» secondo cui stava per finire la guerra. Dellazotta si faceva interprete dei dubbi e delle incertezze che serpeggiavano non solo tra i popoli, ma tra le stesse potenze vincitrici dopo la fuga di Napoleone dall'Elba e l'avventura dei Cento giorni. «Non la credo – riferendosi all'intesa tra i Borboni e i vincitori alleati – peraltro può tutto essere, e la desidero di cuore, che staremo almeno una volta in pace»<sup>83</sup>. Non sapeva ancora che solo pochi giorni prima, l'8 luglio, Luigi XVIII era riuscito ad entrare con Talleyrand a Parigi per restaurare la screditata dinastia borbonica<sup>84</sup>. Dellazotta si sarebbe mantenuto al passo dei tempi anche in età matura, partecipando alle esercitazioni della milizia civica nei ranghi della terza compagnia senza uniforme<sup>85</sup>.

Non si può dire che a quell'epoca gli uffici comunali brulicassero di personale, se è vero che l'organico si completava rapidamente con il vice di Dellazotta, il *secondo cancellista* Giuseppe Battistig e tre alunni di cancelleria. Vi erano poi l'incaricato degli alloggi e trasporti militari (Antonio Wernig), il medico (dottor Angelo Nicolai), il chirurgo per i poveri della città (Giuseppe Masini), il commissario all'annona, che si occupava principalmente dei mercati (Giuseppe Vinzi) e infine l'ispettore alle strade (Francesco Pellican) con due inservienti: in totale non più di sedici persone oltre al borgomastro.

80 Antonio Bujatti apparteneva al pubblico impiego e nel 1851, dopo essere stato eletto podestà ai sensi della costituzione del 1848, fu congedato dal comune e reintegrato nei ranghi del capitanato circolare. Per le benemerenze acquisite, il suo nome fu iscritto nel libro d'oro del Comune. Sposò la «nobile e benefica» donna Antonia de Bassa von Scheresberg, da cui ebbe il figlio Edoardo: quest'ultimo, dopo la laurea a Vienna, fu assunto al tribunale provinciale di Trieste ma passò presto alla Camera di commercio e d'industria della stessa città, di cui diventò vice-segretario generale: notizie tratte dal giornale «L'Esposizione di Trieste del 1882», pp. 26-28, in cui figura anche un ritratto di Edoardo Bujatti.

81 Claricini, *Gorizia nelle sue istituzioni* cit., pp. 164 e 169. Il primo borgomastro dopo il ritorno dell'Austria fu Antonio de Persa (1814-1818).

82 Lodovico PETROGALLI, *Tesi che Lodovico Petrogalli di Gorizia nel Litorale si propone di difendere nell'occasione della pubblica sua promozione alla laurea dottorale in ambe le leggi nell'Imp. Reg. Università di Padova nel mese di Gennaio 1841*, [s.l.], Coi tipi del Seminario, 1841.

83 Dellazotta, probabilmente leggendo una gazzetta, era venuto a sapere che «tra gli Alleati e la Francia [era] seguita la seguente convenzione:

- 1) la Francia pagherà agli Alleati due miliardi di fiorini;
  - 2) Napoleone, e tutta la sua famiglia, sarà a disposizione degli Alleati;
  - 3) li Bourboni ritorneranno a salire al trono della Francia;
  - 4) tutti i Marescialli verranno consegnati in potere degli Alleati;
  - 5) tutti i ufficiali e sotto ufficiali resteranno nelle fortezze a beneplacito degli Alleati;
  - 6) 400 teste verranno pure consegnate a disposizione degli Alleati.
- BSTCG, ASV, b. 118, Luigi Dellazotta ad Antonio Strassoldo (Gorizia, 13 luglio 1815).

84 Sui profili diplomatici della questione cfr. Vittorio CRISCUOLO, *Il Congresso di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 147-148.

85 Ranieri Mario COSSAR, *Le milizie urbane di Gorizia nei passati secoli*, in «Studi goriziani», 9 (1933), pp. 83-112: 106.

Su forze non maggiori poteva contare la stessa curia, sebbene la persona dell'arcivescovo fosse insignita del titolo teresiano di principe dell'Impero. Il capitolo metropolitano era formato dal prevosto, barone Agostino Codelli, dal decano Matteo Slabus e dallo scolastico Valentin Stanig (1774-1847), docente, ispettore scolastico della contea e pioniere dell'alpinismo<sup>86</sup>. A questi si affiancavano tre canonici ordinari, tra cui don Pietro Budin, direttore del Seminario centrale, il prestigioso istituto in cui si formavano tutti i sacerdoti del Litorale, con professori altamente qualificati e programmi che furono ulteriormente affinati all'epoca di monsignor Luschin. L'opera del Seminario evidenziava i tratti di una formazione di livello universitario ma non astrattamente accademica, anzi, aderente all'orientamento pastorale e sociale che esigeva il servizio al bene comune in cui si sarebbero spesi i nuovi presbiteri<sup>87</sup>. La cancelleria diocesana era retta da un responsabile, tre funzionari e due cursori. Il canonico Tommaso Hvala era parroco del duomo e decano di Gorizia, con quattro vicari e cooperatori. Le altre parrocchie del decanato si limitavano a Sant'Ignazio e Salcano; San Rocco e Sant'Andrea erano cappellanie al pari di Borgo Piazzutta e di otto piccole località del circondario<sup>88</sup>. Decimata dalle soppressioni varate da Giuseppe II era la presenza degli ordini religiosi, ridotti ai Francescani della Castagnavizza (32 frati e 6 conversi), ai Cappuccini del convento goriziano (13 frati e 3 conversi) e di Santa Croce di Vipacco (solamente 2 frati e 1 converso) e ai 10 laici Fatebenefratelli (Fratelli della Misericordia). L'unico istituto femminile era rappresentato dalle Madri Orsoline, con 25 professe, 5 novizie e 6 converse<sup>89</sup>. Le ex-monache clarisse, costrette dagli editti giuseppini ad abbandonare il convento nel 1782, a distanza di mezzo secolo erano ancora assistite con una pensione dall'Istituto Nobile per le Dame. Le ultime superstiti nel 1836 erano la contessa Marianna Serimann, Paolina de Perelli, Emanuela Kappus e la contessa Serafina d'Attems<sup>90</sup>. Da notare, invece, che alla Castagnavizza cinque conventuali offrivano lezioni private agli studenti del Seminario. Uno dei padri, Chiaro Vascotti, insegnò diritto canonico e storia della Chiesa presso l'Istituto magistrale interno al convento e la sua fama di scrittore superò di gran lunga i confini locali<sup>91</sup>. Oltre al Seminario centrale, articolato in Studio filosofico e Studio teologico, Gorizia ospitava la Biblioteca governativa, erede di quella dell'ex Collegio gesuitico, e il Ginnasio statale, servito da otto professori divisi nelle classi di Umanità e di Grammatica. A livello scolastico il Circolo di Gorizia si divideva in tredici distretti; nel capoluogo si trovava una capo-scuola maschile con quindici maestri e la capo-scuola femminile

86 Emil DEVETAK, *Stanič (Stanig) Valentin*, in *Primorski slovenski biografski leksikon*, vol. 14, Gorica, Goriška Mohorjeva družba, 1988, pp. 445-450; Marko VALENTINČIČ (a cura di), *Valentin Stanič. Cerovščkov gospod. Ob dvestoletnici prihoda v Ročinj*, Nova Gorica, Educa-Melior, 2009.

87 Cfr. Ivan PORTELLI, *Il Seminario centrale di Gorizia dalla Restaurazione alla Prima Guerra Mondiale*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2018. Sul periodo trattato, anche Italo SANTEUSANIO, *Il Seminario Centrale di Gorizia nel periodo del tardo giuseppinismo (1818-1857)*, in «Studi Goriziani», 99/100 (2004), pp. 7-113.

88 La diocesi riuniva inoltre i decanati di Plezzo, Canale, Tolmino, Circhina, San Pietro, Cernizza, Comen, Duino, Lucinico, Cormons, Gradisca, Monfalcone, Visco e Fiumicello (compresa Aquileia): *Scematismo 1836 cit.*, parte II, pp. 116-135.

89 Tabella dei Conventi nel Litorale in *Scematismo 1836 cit.*, parte II, p. 175.

90 *Scematismo 1836 cit.*, parte II, p. 174. Il caso di suor Maria Benigna (Maria Carolina Cobenzl) è affrontato in Federico VIDIC, Alessio STASI, *I Cobenzl 1508-1823. Una dinastia goriziana nell'impero degli Asburgo*, in *I Cobenzl cit.*, pp. 15-68: 61 ss.

91 Heinrich BERGMANN, *Vascotti (Vascotto), Chiaro (auch Clarus, Klar) (Almerigo Francesco)*; Ps. P. C. (1799-1860), *Geistlicher und Fachschriftsteller*, in *Österreichisches Biographisches Lexikon cit.*, vol. 15, 2017, p. 188.

affidata alle Orsoline, con sette monache attive nell'insegnamento pubblico e cinque abilitate privatamente «per le materie prescritte per le Scuole elementari tedesche ed italiane ed istruzione di lavori femminili». Le scuole elementari maschili erano ventuno in altrettante località, mentre quelle femminili si trovavano a Gorizia, Cormons, Gradisca e Romans. In città il maestro Giovanni Simzig gestiva la scuola per fanciulli israeliti.

Altro aspetto rilevante riguardava le borse di studio (*stipendi per gli studenti*) istituiti in diverse epoche da benefattori e soggette a regole proprie. La più antica e generosa era la *Fondazione Werdenberg*, risalente addirittura al 1636<sup>92</sup>, con diciotto borse (di cui dodici presentate dal capo della famiglia Coronini) da 120 fiorini destinate agli alunni ginnasiali «e principalmente i Nobili poveri». Quest'ultima clausola si applicava anche alla *Fondazione Codelli* (una borsa da 65 fiorini), mentre assai restrittivi apparivano i *Lasciti Clemsee, Alessio, Gattei e Ceccotti*, riservati «principalmente ai Consanguinei del Fondatore». Più improntati a meritocrazia dovevano forse essere i sussidi da 50 fiorini erogati dal *Fondo degli Stipendi in Gorizia* (sette borse), la cui conferma spettava al Governo del Litorale di Trieste, ma mancano notizie precise al riguardo<sup>93</sup>. In un'epoca in cui l'assistenza socio-sanitaria era ancora largamente esclusa dai compiti dello Stato, spiccava il ruolo degli istituti di beneficenza. Il più antico ospedale in attività era quello (tuttora esistente) dei Fratelli della Misericordia, stabilito nel 1656 dal barone Giovanni Vito Delmestri in località Piazzutta<sup>94</sup>. Risaliva agli anni Venti e proseguì nel decennio seguente il progetto governativo di collocare a Gorizia un manicomio “innovativo” per il Litorale, in alternativa a Trieste<sup>95</sup>.

La commissione dell'Istituto di Beneficenza e Casa di Lavoro era formata per metà da nobili e per metà da parroci, avvocati e possidenti, per sovvenire alle necessità delle fanciulle orfane rimaste con una sola maestra e senza direttore, dopo la morte del fondatore don Giovanni Contavalle. Il 31 agosto 1836 fu pubblicato il primo avviso con cui la Commissione definiva i criteri, tra cui l'età tra i 6 e 10 anni, per l'ammissione all'istituto, che aveva sede nell'antica casa Dornberg in Borgo Castello. L'imperatore Ferdinando avrebbe poi approvato lo statuto due anni più tardi<sup>96</sup>.

Numerosi a Gorizia e presenti in modo capillare nella provincia erano i medici privati e i farmacisti: questi ultimi, riuniti in un *gremio* presieduto da Giuseppe Pontoni e Ignazio de Fornasari. Giulio Del Torre aveva già aperto il suo storico esercizio di Romans<sup>97</sup>. I chirurghi abilitati alla professione non erano laureati e figurava tra loro lo specializzato in necroscopia, Giuseppe Leonarduzzi (*visitatore dei morti*). Tra i dottori si contavano tre israeliti, Giuseppe Luzzatto a Gorizia, Elia Morpurgo e Giambattista Schebath a Gradisca<sup>98</sup>. Giuseppe Luzzatto e Isacco Marini indirizzarono al magistrato

92 Federico VIDIC, *Verdenberg. Giovanni Battista Verda, cancelliere e diplomatico nella Guerra dei Trent'Anni*, Gorizia-Trieste, Biblioteca Statale Isontina-Libreria Antiquaria Drogheria 28, 2020, p. 104.

93 *Scematismo 1836* cit., parte II, pp. 210-211.

94 *Gorizia e i Fatebenefratelli 1656-2006 da 350 anni presenti in città*, Gorizia, Edizioni Fatebenefratelli, 2006.

95 Marco PLESNICAR, *Un campo fecondissimo di vedute discordanti. L'ospedale psichiatrico di Gorizia "Francesco Giuseppe I"*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2011, p. 30.

96 Maria Assunta PICCOLO (Suor Fiorella), *L'Istituto "Don Giovanni Contavalle" a Gorizia, un'istituzione per minori in difficoltà, a due secoli dalla nascita. Ruolo dell'Educatrice tra 'conservazione e innovazione'*, tesi di diploma, Roma, Istituto universitario pareggiato di magistero "Maria SS. Assunta", 1987/1988.

97 Luigia BACARINI, *La farmacia Del Torre a Romans d'Isonzo 1813-2013*, Gorizia, LEG, 2013.

98 *Scematismo 1836* cit., parte II, pp. 284-287.

civico dei rapporti sull'epidemia di colera che colpì la città nel 1836, sebbene in modo assai mite rispetto alle vicine Udine e Trieste<sup>99</sup>.

Aveva sede in contrada Trieste n. 53 la temuta amministrazione provinciale delle tasse, il cui perimetro si estendeva oltre i confini del circolo fino alla Carniola occidentale, con le località di Postumia, Vipacco, Senosecchia e Primano/Prem. Al suo vertice si trovava l'imperial regio amministratore distrettuale e consigliere camerale provvisorio, conte Emmanuel von Lichtenberg, con quattro funzionari superiori e una decina di collaboratori. Due contabili lavoravano in un ufficio autonomo che serviva anche la dogana, che a sua volta disponeva di ben quattordici dipendenti<sup>100</sup>. L'esattore delle tasse di Gorizia si chiamava Francesco Tunis e a lui si affiancava un controllore, Domenico Blasig. A Monfalcone si trovava la dogana marittima, mentre sulle norme di igiene e quarantena vigilavano le deputazioni provinciali di sanità negli approdi di Duino, Monfalcone, Sdobba alle foci dell'Isonzo, Grado e Porto Buso nella laguna, in cui attraccavano solitamente barche di piccolo cabotaggio<sup>101</sup>.

Il Goriziano, pur limitato da un altro dominio asburgico come il Lombardo-Veneto, restava una terra di confine e la vigilanza rimaneva una priorità per il governo. I dazi venivano esatti per i commerci via mare e via terra attraverso una capillare rete di *ricettorie* collocate ai confini e sulle coste. Alla riscossione del dazio sul consumo di acquavite erano preposti appositi *ricevitori* tutti posti nella pianura tra Basso Friuli e Collio, a Strassoldo, Visco, Nogaredo, Brazzano e Robig. Ben 156 guardie di confine, con 30 sottufficiali (*guide*) e 3 ufficiali (*capi*) rispondevano al capo-commissario della prima compagnia residente a Gorizia, Francesco Seidl, e del commissario di Monfalcone Carlo Pokorny. Più ridotti risultavano i ranghi della guardia di finanza, composta da 60 effettivi tra Gorizia, Monfalcone e Tolmino, con 10 sottufficiali e 4 ufficiali agli ordini dell'ispettore residente in città, Luigi Schramek, e dei sotto-ispettori Giacomo Jaltsch (Gorizia) e Francesco Seller (Monfalcone). A queste forze si aggiungevano quelle stanziati a Postumia (1 sotto-ispettore, 1 capo, 2 guide e 11 guardie).

La manutenzione di ponti e strade era appaltata a privati e anche la gestione dei traghetti era stata privatizzata<sup>102</sup>. I boschi e gli altri beni demaniali restavano invece in capo all'Erario e affidati alla responsabilità dell'amministratore forestale Josef Koller, che si fregiava del titolo di membro effettivo dell'Imperial Regia Società Agronomica della Stiria. I suoi collaboratori erano sparsi tra Tarnova, Caporetto, Loqua e Dol. Non mancava anche qui il tirocinante, conte Adolfo Della Torre-Thurn, con il "frondoso" appellativo di *alunno boschivo*. Completavano il quadro diciassette guardie forestali, numero tutto sommato esiguo se si considera l'estensione del territorio da sorvegliare tra le Alpi e il Carso. È pur vero che la conca di Plezzo era rimasta autonoma sin dal rinascimento sotto forma di signoria camerale, ovvero direttamente soggetta alla Camera dei conti di Graz. A Plezzo lavorava il fratello di Dellazotta, Giovanni, come aggiunto forestale alle dipendenze dell'amministratore, commissario e giudice

99 Cfr. Giuseppe LUZZATTO, *Schizzo di topografia medica di Gorizia*, in «Atti e memorie dell'I.R. Società Agraria di Gorizia», 14 (1864), pp. 207-210, e 15 (1864), pp. 222-224.

100 Tra questi figurano due nobili che, per l'opera prestata, si direbbero provenienti da famiglie impoverite: Francesco Posarelli von Mörsberg e Francesco Juvanzig di Steinthal.

101 *Scematismo 1836* cit., parte II, p. 55.

102 I traghetti servivano i guadi di Podgora, Mainizza, Cassegliano-Pieris, Turriaco-Morosini, Isonzato e Villesse

distrettuale Hans Fischer. L'altra signoria camerale nella provincia era a Postumia; completavano il quadro dell'amministrazione demaniale le due ricevitorie di Gradisca e di Monfalcone.

Ben più complessa era l'organizzazione giudiziaria<sup>103</sup>. Al vertice del sistema austriaco c'era l'Imperial-Regio Tribunale Supremo di Giustizia di Vienna, presieduto dal conte Alois Taaffe, con funzioni di corte di cassazione. A Klagenfurt si trovava l'Imperial Regio Tribunale d'appello dell'Austria Interiore e del Litorale, con l'annesso Tribunale criminale superiore. Vi sedevano giudici di tutte le province meridionali, tra cui il cormonese Giuseppe Francesco de Gironcoli e il cavaliere Carlo di Crollolanza, proveniente da Gorizia. Singolare può sembrare oggi il fatto che il tribunale fosse altresì competente per gli esami del Liceo e della Facoltà di filosofia di Klagenfurt<sup>104</sup>. Come istanza di primo grado si trovavano i Giudizi Civici e Provinciali con i riuniti Tribunali Criminali di Trieste e di Gorizia. Nel primo operavano diversi magistrati goriziani, come i consiglieri Pietro de' Terzi, Erasmo de Garzarolli e Giuseppe Mosegig, assieme al direttore della cancelleria Francesco Gregorutti<sup>105</sup>.

Piuttosto articolata era la situazione a Gorizia, sede dell'Imperial Regio Giudizio Civico Provinciale e Criminale, nonché Tribunale del Cambio Mercantile. Il presidente del tribunale, il carinziano Ernest Rosmann von Albinsohn, morì il 27 settembre 1836 a 56 anni di età e dopo 32 di servizio e fu provvisoriamente sostituito dal consigliere anziano, Bernardo Riccabona di Reinchenfels. Gli altri togati in servizio comprendevano il giudice Giuseppe Giacich, il dirigente di cancelleria Giuseppe Bakesch, il direttore del ginnasio filosofico Franz Emperger e il sovrintendente (*inspiciente*) delle carceri Domenico Guglielmo Poliso. Da notare che all'epoca l'unico istituto di pena provinciale era sito nel castello di Gradisca<sup>106</sup>, mentre c'erano alcune celle per detenzioni brevi nel castello di Gorizia<sup>107</sup>. Prima della costruzione dell'attuale edificio, costruito dall'ingegnere governativo Joseph Wujtechowsky tra il 1899 e il 1902, il tribunale occupava parte dell'ex palazzo degli Stati Provinciali nell'odierna piazza Cavour. Oltre ai magistrati, diverse altre figure contribuivano alla vita dell'istituzione giudiziaria, dagli *assessori del ceto mercantile* con i loro sostituti, al pubblico ministero (*attuario criminale*), al segretario e al *protocollista* del consiglio, fino ai giudici *a latere* (*ascoltanti di consiglio*) e vari funzionari dalle denominazioni ora desuete (come il *protocollista degli esibiti*, il *registratore e direttore di speditura*, l'*aggiunto spedite e tassatore*, il *registrante*, i *cancellisti* e gli *accessisti*) ma dalle funzioni analoghe alle attuali (ad es. cancellieri e usceri). In totale lavoravano in tribunale quasi quaranta persone<sup>108</sup>. Si trattava di un'istituzione di elevata professionalità: ben inteso, molti erano i laureati e diversi i nomi di coloro che avrebbero formato, nei decenni a venire, l'*élite* della città e della contea. Il figlio dell'assessore mercantile in carica, Francesco Pajer, fu l'avvocato e amministratore Luigi Pajer de Monriva (1829-1913), mentre Arthur

103 Pierpaolo DORSI, *L'organizzazione della giustizia a Gorizia tra il 1783 e il 1850*, in «Studi Goriziani», 51-52 (1980), pp. 41-51.

104 *Scematismo 1836* cit., parte II, p. 89.

105 *Scematismo 1836* cit., parte II, p. 91.

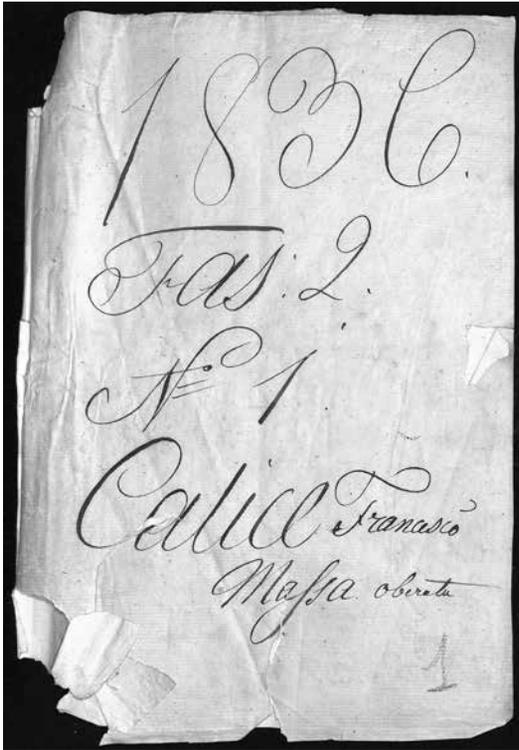
106 Vi operavano l'amministratore, un controllore, un cappellano, un medico, un chirurgo, un sergente, due caporali e ben 19 guardie: *Scematismo 1836* cit., parte II, pp. 274-275.

107 Federico VIDIC, *Il Castello di Gorizia tra Sei e Settecento*, in «Agenda storica di Gorizia» 14 (2022), pp. 292-307: 306.

108 *Scematismo 1836* cit., parte II, pp. 98-99.

Teuffenbach, figlio dell'attuario criminale Sigismondo, avrebbe comandato la guarnigione di Gorizia. Il cugino di quest'ultimo, Albin Teuffenbach (1835-1920), sarebbe diventato un celebre generale e cultore d'arte antica<sup>109</sup>. Inoltre, scorrendo l'organico del tribunale, si trovano altri Codelli, Blumfeld, Visini, Petrogalli, de Bassa, Gironcoli, Baronio, Radio e ancora Pajer, cioè il fior fiore della nascente borghesia e della residua nobiltà locale, assieme a volti nuovi come Terpin, Musina, Marzini, Kemperle, Tunis. Accanto al tribunale, allora come oggi, operava l'ufficio tavolare, con un *registratore*, quattro tecnici e un custode.

Nel 1836 esercitavano a Gorizia otto avvocati: Paolo Previdali, Luigi Doliac, Paolo Zoppolatti, Lodovico Fratnich, Francesco Colugnati, Francesco Pollencig, Filippo Parcar e Francesco Desimon de Sternfels. Il principe del foro era il dottor Previdali (1757-1847), «possidente e cittadino goriziano, uomo colto e di tenace memoria, amatore delle patrie cose, religioso e di specchiata condotta, da tutti stimato e venerato»<sup>110</sup>, figlio del noto giurisperito goriziano Antonio Previdali e marito della baronessina Felicitas de Gironcoli<sup>111</sup>. Nello studio dell'avvocato Doliac lavorava il figlio Carlo (1805-1898), già distintosi come segretario della Società Agraria e futuro protagonista della vita politica e culturale cittadina, nonché successore di Bujatti quale podestà eletto nel 1851<sup>112</sup>. Anche se ulteriori patrocinatori legali si trovavano a Monfalcone, Tolmino e Gradisca, i dottori Pollencig e Parcar erano in quel momento gli unici due notai a Gorizia.



ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, Tribunale Civico Provinciale di Gorizia, b. 78, f. 197, frontespizio del fascicolo «Calice Francesco, massa oberata».

**[figura 3]**  
Nell'aprile del 1836 non si parlava d'altro che del clamoroso fallimento del negoziante Francesco Calice, uno dei maggiori in vista di Gorizia. A destare particolare scalpore – sebbene i primi indizi di crisi risalissero a tre anni prima – era il fatto che il tracollo riguardasse il figlio di un rispettato *self-made-man*, Giovanni Nepomuceno Calice (1760-1801), un ex notevole emigrato da Paularo alla fine del Settecento. Francesco, nato nel 1796, era considerato «il più bell'uomo della città»: dal matrimonio con la possidente udinese Maria (Teresa) del Colle aveva ottenuto

109 Marco PLESNICAR, *Teuffenbach zu Tiefenbach und Maßweg (von) Albin, generale, cultore di storia e arte, publicista*, in *Nuovo Liruti* 3 cit., pp. 3322-3329.

110 Chiaro VASCOTTI, *Storia della Castagnavizza*, Gorizia, Paternolli, 1848, p. 85.

111 Ludwig SCHIVIZ VON SCHIVIZHOFFEN, *Der Adel in den Matriken der Grafschaft Görz und Gradisca*, Görz, Logar, 1904, pp. 311 e 326.

112 Italo SANTEUSANIO, *Doliac Carlo, avvocato e amministratore*, in *Nuovo Liruti* 3 cit., pp. 1326-1327.

non solo la nascita di due bambini, Carolina ed Enrico, ma anche la cospicua dote della moglie, ben cinquemila fiorini indispensabili per acquistare a Farra il signorile palazzo Strassoldo-Villanova (l'attuale municipio). Una famiglia abituata ad un certo tenore di vita – come dimostra l'estimo stilato dalla commissione fallimentare – improvvisamente finì in rovina e ricadde sulle spalle di Maria, con conseguenze fatali per la sua salute<sup>113</sup>. Per un caso tanto delicato, il tribunale nominò curatore il dottor Pollencig e amministratore dei beni sequestrati il noto commerciante israelita Jacob Senigaglia<sup>114</sup>. Nel suo sbrigativo tono burocratico, i commissari aprirono l'inventario in modo più che eloquente:

Decretato l'*apprimento* del concorso sopra la facoltà del *cedente a beni* Francesco Calice, merciajo in questa città, si recarono li sottoscritti commissari in seguito al Decreto del 29 aprile prossimo passato n° 3442 al negozio del predetto oberato, puntarono sull'istante i libri di negozio, presero in esame esatto ogni sostanza esistente in sua abitazione, levarono il denaro e preziosi, ed obblighi, chiudendo tosto il negozio con apporvi il giudiziale suggello<sup>115</sup>.

Il documento, pur rivelatore di un dramma umano, è estremamente interessante per la dovizia di dettagli sulla vita quotidiana dell'epoca. Stupefacente è la gamma di colori dei panni sequestrati in magazzino, che andavano dal granata al *bleu*, verdone, noce, nero, misto nero, *bleu* chiaro, nero, olivo, pistacchio, caffè, cannella, bronzo, lavanda, *cosacco* (cioè castano scuro), cenerino, e le fantasie a righe, *nanchin spinato*, la cotonina *quadrigliata*.

La ricognizione fissata dal giudice Bernardo Riccabona fece poi emergere l'ampia e variegata clientela nei cui confronti Francesco Calice aveva largheggiato con il credito. I suoi avventori spesso venivano apposta dalla provincia (Tolmino, Lucinico, San Rocco, Straccis, Mossa, Farra, Corona, Cormons, Gradisca, Versa, Reiffenberg, Ossegliano), dal Friuli (Aquileia, Grado, Udine, Monfalcone) e da località più distanti come Trieste, Capodistria o addirittura Vienna. Tra i debitori della ditta Calice si trovavano così elencati esponenti di tutti gli strati sociali, e non solo i borghesi e i nobili più in vista come il conte Raimondo Thurn (Della Torre), l'elegante Michele Coronini, il combattivo Antonio Strassoldo e il militare a riposo Cristiano d'Attems, nonché il ricchissimo conte Cassis Faraone, l'imprenditore tedesco Ritter de Záhony e la baronessa Baselli. A questi si aggiungevano il borgomastro Bujatti e il giovane praticante del capitanato Giuseppe Pizzamano (quest'ultimo con un insoluto di 25 fiorini), altri titolati locali e forestieri, Alberti, Baronio e Sternidzky, e le contesse Gabrielli e Redeschi; ma a fare la fila davanti al negozio più elegante della città erano soprattutto artigiani e piccolo-borghesi che, oltre al cacciatore del barone Taccò, erano registrati come doganieri, commercianti, sarti e cappellai, professori, calzolai, sacerdoti e

113 Morì infatti nel 1838 mentre curava la figlia di un'amica: Federico VIDIC, *Enrico de Calice: un diplomatico goriziano tra il Sol Levante e il Corno d'oro*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2017, p. 13.

114 ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Tribunale Civico Provinciale di Gorizia* (= ASGo, TCGP), b. 78, f. 197: Calice Francesco.

115 Inventario depositato in tribunale (Gorizia, 17 giugno 1836), in ASGo, TCGP, b. 78, f. 197.

cappellani, funzionari civili, un sergente e un tenente della guarnigione, il custode alle carceri, un capitano francese in pensione, un muratore e un falegname, e pure il corpo civico con un debito di 8 fiorini e 6 carantani; donne come Giuseppina Sbrodovacca e la vedova Maria Landergott, ma anche una signorina Del Stabile «nubile» e «Stanta, marito della signora Foghel», fino al fratello di Calice, Tommaso, per un totale di quasi 4000 fiorini di crediti esigibili.

Di pari interesse appariva all'occhio esperto dei commissari la lista dei fornitori del commerciante goriziano: si trattava di debiti contratti solamente nel 1836, segno che l'attività, se gestita meglio, forse non era destinata irrimediabilmente a soccombere. Le principali ditte creditrici provenivano da Vienna (Vincenzo Visini, con 3200 fiorini da pagare) e Gorizia (Fortunata vedova Dick con 2000, Jacob Senigaglia con 1400, Leopoldo Pitteroff con 1022, un tale Cristofolletti con 706, Morpurgo 500, Isaac Reggio 400, ecc.), ma Calice aveva conti aperti anche a Milano, Wiener Neustadt, Namiest in Moravia, Como e Trieste. I creditori furono invitati a presentarsi al tribunale di Gorizia con *editto* del 29 aprile 1836. Tra questi si presentò anche Maria Teresa Calice, che vantava un credito cambiario di 1000 fiorini nei confronti del marito, oltre alla dote (con l'interesse del 4% a far data dall'editto di comparizione) e a 1666 fiorini per l'usufrutto della controdote e altri 1250 che le spettavano per il *morgengabio*<sup>116</sup>. In totale vennero «insinuati» passivi per oltre 31.000 fiorini (inclusi i circa 9.000 dovuti a Maria Teresa), compresi gli interessi che ammontavano in genere al 6%. In totale mancavano ben 13.000 fiorini<sup>117</sup>.

Il tribunale dispose perciò di vendere i beni di Calice al miglior offerente: per smaltire tutta la merce ci vollero più di due mesi e ben trentatré sessioni, che si tennero tra il dicembre 1836 e il febbraio 1837<sup>118</sup>. Furono battuti un totale di 3420 lotti, in cui si raccolsero 13.857 fiorini, somma molto vicina al valore stimato. Furono così venduti abiti confezionati per uomo e donna, tra cui moltissimi *popeline* colorati e *madras* per signora, camice, *gilet* di velluto, di pelle e di seta, soprabiti invernali, pantaloni di fustagno, mutande di maglia e fazzoletti di lana, calze, pantofole, scarpe, guanti da uomo e da donna, scialli, pezze, nonché accessori come ombrelli di cotone e di seta, borsellini per danaro, pipe di schiuma di mare e rasoi da barba, oltre a pezze di vari tessuti tra cui spiccavano quelle di cotone *cambrique*, matasse di filo, bottoni di tutti i tipi, asole e attrezzi da cucito, senza contare le «52 migliaia di legnetti *insolferati*», simili ai fiammiferi che il chimico ungherese János Irinyi perfezionò proprio nel 1836. Il 20 e 21 dicembre furono messi all'asta i mobili di casa con i corredi e diversi effetti personali di Francesco e della sua famiglia. I lotti più toccanti erano i numeri 675 («12 pezzi giocatoli») e 676 («un gioco di buratini»), probabilmente appartenuti al figlio Enrico di cinque anni. Tuttavia molti oggetti repertoriati nell'abitazione, per lo più di mamma Maria, non finirono all'incanto. Fu così risparmiata la piccola biblioteca domestica che conteneva, oltre a dizionari e manuali di conversazione, quasi soltan-

116 Il *morgengabio* (dal ted. *Morgengabe*, “dono del mattino”) era un donativo che, secondo una consuetudine germanica di origine medievale, il marito faceva alla sposa, in presenza dei parenti e degli amici, la mattina successiva alla prima notte di matrimonio. Cfr. Miriam DAVIDE, *La permanenza degli assegni nuziali di origine germanica nel Friuli tardo medievale e di prima età moderna*, in EAD. (a cura di), *La condizione giuridica delle donne nel Medioevo (convegno di studio, Trieste, 23 novembre 2010)*, Trieste, CERM, 2012, pp. 95-116.

117 Riepilogazione degli attivi e passivi in calce all'inventario, in ASGo, TCPG, b. 78, f. 197.

118 Rendiconto del segretario Nemitz al tribunale (Gorizia, 8 febbraio 1837), in ASGo, TCPG, b. 78, f. 197.

to opere sceniche: le commedie di Goldoni (36 volumi), tragedie di Alfieri e di Scribe, una raccolta di *Teatro moderno* (29 volumi) e *L'amico dei fanciulli* di Arnaud Berquin<sup>119</sup> con le sue storie, tra cui molte da rappresentare, in cui i genitori condividevano, in simbiosi perfetta, gli interessi dei figli e i questi ultimi, se si comportavano bene, riempivano di gioia i genitori<sup>120</sup>.

La liquidazione ebbe una coda il 25 e 26 ottobre 1837, quando il segretario del tribunale, Simone Nemitz, con il *cursor* Francesco Uckmar quale *stridatore* e l'amministratore Jacob Sinigaglia, venne incaricato di mettere in vendita anche sotto il prezzo di estimo «diverse merci di spettanza alla massa concorsuale di Francesco Calice» rimaste ancora senza acquirente. Passarono così di mano diverse braccia di tessuto *sattenclot*, *bambus di cot*, di *tela russa*, di *cotton d'ombrel*, mussolina, *vapeur* e *organtino*, oltre a fazzoletti di seta, decine di cappelli di paglia, cravatte, collari da sacerdote, bouquet di fiori di stoffa, paia di guanti *Jaconet* e *glasier*, insieme a 53 bottigliette di tintura per capelli, centinaia di bottoni di velata di seta o di metallo, fibbie di cintura da donna. Furono ceduti infine le scansie, i banconi, due vetrine, libri di negozio e un calamaio nonché 24 bottiglie di Picolit, cedute a 7 fiorini<sup>121</sup>.

Nel frattempo il tribunale deliberò l'ordine di liquidazione dei creditori, distinto in sei classi oltre agli onorari dovuti all'avvocato Pollencig, al sostituto Parcar e all'amministratore Sinigaglia. La moglie Maria Teresa Calice vide i suoi diritti preceduti da quelli di non meno di 16 creditori e il *morgengabio* finire addirittura in fondo a causa dell'aulica risoluzione emanata dall'imperatore Giuseppe II il 1° luglio 1782<sup>122</sup>. Dopo che furono stabilite le somme dovute al curatore Pollencig in 297 fiorini e all'amministratore Sinigaglia in ben 1.355<sup>123</sup>, si passò alla ripartizione disposta il 16 maggio 1838, con cui furono redistribuiti i 15.282 fiorini ricavati dal procedimento. Maria sarebbe però morta di scarlattina il 2 dicembre successivo, lasciando i figli piccoli alla nonna: il secondo, Enrico Calice, sarebbe divenuto uno dei più celebri ambasciatori della *Belle époque*<sup>124</sup>. L'avvocato Pollencig avrebbe invece tentato la carriera politica affiancando il borgomastro Bujatti nel fatidico 1848<sup>125</sup>.

Questa, in conclusione, l'immagine di Gorizia che emerge dalla vita della città nel 1836. Ma alla fine di quell'anno, il 6 novembre, a pochi giorni dal suo arrivo, re Carlo X di Francia concludeva il suo tormentato esilio morendo di breve malattia nel palazzo di Grafenberg, messo a disposizione dal conte Michele Coronini. La voce rotta di commozione del visconte de La Rochefoucauld, venuto a rendere omaggio al sepolcro dell'ex sovrano, ha sovrastato a lungo quelle degli abitanti, più o meno umili e operosi, della meta del suo "pellegrinaggio". Le sue parole sono state più volte citate: «Una cittadina di diecimila anime, circondata da colline aride che sembrano trovarsi alla fine del mondo, una popolazione generalmente brutta e sporca, case orribili,

119 Si trattava della traduzione italiana in 12 volumi (Venezia 1833).

120 L'elenco dei libri occupa la Rubrica III dell'inventario del 17 giugno 1836, in ASGo, TCGP, b. 78, f. 197.

121 Protocollo d'incanto (Gorizia, 28 ottobre 1837), in ASGo, TCGP, b. 78, f. 197.

122 Referato della sentenza del consigliere Bernardo Riccabona (Gorizia, 12 luglio 1837), in ASGo, TCGP, b. 78, f. 197.

123 Dichiarazione dei deputati (Gorizia, 29 marzo 1838), in ASGo, TCGP, b. 78, f. 197.

124 Oltre al citato volume su Calice, si veda anche il mio articolo *Enrico de Calice: la spedizione nell'Asia orientale*, in «Borc San Roc», 31 (2019), pp. 53-57.

125 Ranieri Mario COSSAR, *Gorizia ottocentesca. Il Quarantotto e la Guardia Nazionale*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 20/2 (aprile-giugno 1933), pp. 315-397: 316.

strade mal asfaltate che girano su se stesse come serpenti; nessuna strada, accesso difficile, nessuna risorsa; insomma, un formicaio in mezzo alle montagne: questa è Gorizia!». L'autore, imbarazzato già dopo l'inventiva, si premurò di aggiungere in nota che «questa almeno è stata la mia prima impressione. L'ho riportata in modo semplice e come mi è venuta. Una volta che avrò vissuto in città per un po', potrò giudicarla meno severamente»<sup>126</sup>. Più interessante è l'opinione secondo cui «lungi dall'apparire insoddisfatti dell'autorità che li governa, gli abitanti dei paesi che ho visitato sono generalmente soddisfatti. [...] A Gorizia non c'è opposizione, non c'è un'aristocrazia



Anonimo, *La morte di Carlo X a Gorizia* (1836), olio su tela, 147,5x196 cm. Castello di Chambord (inv. CH/41/0160).

influyente; ci si interessa poco agli affari politici, e le cose funzionano così bene che l'autorità dei funzionari è tanto insensibile quanto inutile». Forse la spiegazione di tanta asprezza era d'ordine psicologico: «tutto questo non impedisce che Gorizia sia un soggiorno molto triste per chi ha nostalgia della nostra bella Francia»<sup>127</sup>. La prolungata presenza dei Borboni in riva all'Isonzo, che vide sfilare in città più generazioni di legittimisti fino

al funerale del conte di Chambord nel 1883, avrebbe fatto giustizia di giudizi tanto imperiosi quanto duraturi<sup>128</sup>. E immortalato negli annali il 1836 a Gorizia. **[figura 4]**

126 Louis-François de La Rochefoucauld, *Pèlerinage à Goritz*, Paris, E. Houdaille, 1839, p. 36.

127 La Rochefoucauld, *Pèlerinage à Goritz* cit., pp. 37-39.

128 Cfr. Luigi BADER, *I Borboni di Francia in esilio a Gorizia*, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1993; Jean-Paul BLEED, *L'esilio dei Borboni di Francia*, Gorizia, LEG, 2015.